

Il primo turno delle elezioni comunali porta clamorosi risultati: i candidati progressisti sfiorano l'elezione al primo turno
Il «Carroccio» secondo a Genova e rischia a Trieste l'esclusione dal ballottaggio. Scontro Doxa-Cirm sugli exit poll

La sinistra trionfa in tutte le città Pds primo partito. La Lega cede, la Dc affoga, dilaga la destra

Una giornata storica

ENZO ROGGI

Travolgente sinistra. Il 21 novembre ha dato la sua risposta al grande, drammatico quesito che stava di fronte al paese: si può uscire dalla crisi del vecchio sistema politico per una via democratica e di progresso, si può radicalmente cambiare strada senza smarrire, anzi rafforzando, i valori costitutivi della Repubblica. Questo risultato, non scontato ma costruito dall'intelligenza di chi ha saputo davvero rinnovarsi e dalla volontà popolare, è tutto da accreditare alla capacità dei progressisti di costruire la propria unità e di proporla al paese come la forza del governo avvenire. Non c'è un solo caso in cui all'unità dei progressisti non abbia composto il successo, la premessa della vittoria. E in ogni caso al centro di questa unità trascinate e il Pds con la sua pervicace volontà di unire, il suo messaggio che coniuga innovazione e responsabilità, la sua credibilità morale e democratica. Questo processo di unità ottiene un formidabile incoraggiamento dalle urne ed esso dovrà estendersi ad ogni altra forza coeva per vincere il ballottaggio del 5 dicembre, per poi affrontare risolutivamente le prossime elezioni politiche.

A questa formidabile raccolta di consensi a sinistra corrisponde il crollo verticale della Dc e delle forze che con lei hanno governato per mezzo secolo, tanto che viene cancellata la nozione stessa di «centro», inteso come perno e luogo, a lungo monopolistico, degli equilibri politici, e come raccolta esclusiva dei moderati. In nessuna città i residui del blocco centrista sono riusciti a piazzare il candidato in ballottaggio. Notevole parte di questo serbatoio si è riversata sulla destra, tuttavia in misura minore di quanto il Msi sperasse.

Questa ricomposizione a destra del voto ex centrista merita una preoccupata riflessione: essa combina antichi impulsi reazionari con nuove forme di protesta e di regressione civile. Come tale va ascritta alla responsabilità storica primaria delle vecchie forze di governo. Tuttavia anche questa insorgenza, per quanto allarmante, non è inevitabile sempre che sia chiaro che l'unica forza capace di rendere precaria l'affermazione di Fini è quella dei progressisti uniti.

Questa capacità dello schieramento progressista di sbarazzare ogni strada avventurista ha trovato in chiara conferma nel voto settentrionale. La Lega si è arenata sulle rive dell'Adriatico e del Tirreno. Le sue relative affermazioni naufragano di fronte alle candidature forti e alla determinazione degli schieramenti di progresso. È un fatto di grande rilievo che rassicura sulla sorte dell'unità della Nazione, che ridimensiona la spavalda sfida di Bossi contro le istituzioni e l'universo democratico che getta un argine forse invalicabile ai confini geografici di questo fenomeno e lo pone sulla difensiva nelle sue stesse aree di influenza.

Naturalmente occorre conoscere i dati numerici reali per le singole liste prima di compierne l'analisi, ma il senso politico del terremoto di novembre è già chiaro: l'Italia ha voltato pagina dando rassicurazione non solo a sé stessa, per il proprio avvenire, ma anche a chi, con apprensione, ci osserva dall'estero in Europa e in Occidente, nel mondo. Gli allarmi, gli ammonimenti che abbiamo sentito negli ultimi giorni (a cominciare dal mondo economico e finanziario) hanno avuto una risposta rassicurante. Si può andare avanti, con velocità alla seconda fase della Repubblica, senza rischi: col massimo di rinnovamento e col massimo di sicurezza.

Leoluca Orlando passa al primo turno



DOXA 73,5
CIRM 75,2

I candidati della sinistra e del fronte progressista trionfano in tutte le grandi città. I primi exit poll danno Leoluca Orlando già eletto sindaco a Palermo, Rutelli, Bassolino, Cacciari, Sansa e Illy sono nettamente primi e passano al ballottaggio a Roma, Napoli, Venezia, Genova e Trieste. Il Pds avanza in tutti i centri, la Dc scompare, la Lega in affanno, in forte crescita il Msi a Roma e Napoli.

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il fronte progressista ha la possibilità di conquistare i sindaci di tutte le grandi città. Il successo è al di là di ogni previsione. A Palermo Orlando passa al primo turno: ha il 75% per la Dc e il 73,5% per la Doxa. A Napoli, secondo la Doxa Bassolino sfiora con il 48% una clamorosa elezione. La Mussolini insegue con il 29,1% (per Cirm sono al 43% e al 28,5%). A Roma Francesco Rutelli si piazza al 44,2% (Doxa) mentre Fini rastrella il voto dc e prende il 31,5%. Per Cirm sono al 39,5% e al 33%. A Venezia successo di Cacciari: 45,8% per la Doxa e 40% per la Cirm. Il leghista Manconda si ferma al 27,6% (Doxa) e al 29% (Cirm). Anche Sansa è nettamente primo a Genova con il 44,2% per Doxa e il 43% per la Cirm. Dietro c'è ancora il candidato di Bossi, Serra che prende il 26,1% (Doxa) e il 25% (Cirm). Infine Trieste dove ci sono solo gli exit poll Doxa. Illy nettamente primo con il 42,2% battuto il candidato leghista, passa Staffieri della Lista per Trieste con il 27,1%. Con i candidati progressisti vince il Pds che avanza dappertutto. La Dc tracolla, successo missino a Roma e Napoli, la Lega per la prima volta in affanno.

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Martinazzoli: guardo il calcio, chi se ne frega. Bossi deluso, Fini brinda

Occhetto: un risultato splendido Choc democristiano: «Mino, resta»



Achille Occhetto

Mino Martinazzoli

Un risultato che riduce in un cumulo di macerie il vecchio sistema politico. Martinazzoli irritato ha respinto i giornalisti: «Guardo la partita, chi se ne frega». La Dc giudica il risultato «severo» ma chiede a Mino di restare. Grande gioia del Pds: «È una vittoria splendida dei candidati progressisti e del Pds», ha dichiarato Occhetto. Bossi in difficoltà: «È stata una lotta in salita». Fini esulta e vuole la «grande destra».

ROSANNA LAMPUGNANI ALBERTO LEISS

ROMA La sconfitta è incredibile: i vecchi partiti di governo quasi scompaiono dalla scena politica delle città. La Dc è in un angolo, Martinazzoli è brusco: «Non ho niente da dire: guardo la partita, chi se ne frega». Il voto regala un fronte progressista primo in tutta l'Italia e un Pds in grande crescita dal Nord al Sud, l'unico partito che ferma la Lega e fronteggia i risultati del Msi a Roma e Napoli. È una splendida vittoria dei candidati progressisti commenta a botte calda Achille Occhetto: «È una vittoria meravigliosa del Pds». A leggere questi dati siamo il primo partito italiano. Non è soddisfatto invece Bossi che appare per la prima volta in grande difficoltà nella sua apparizione in tv: «Sapevamo che la nostra battaglia era tutta in salita. Era un risultato previsto ma ci batteremo». E Speri ha aggiunto stizzito: «I nostri soldi non li amministrerà il Sud». Grande esultanza di Fini per il Msi primo a Napoli e a Roma mentre Segni ha commentato amaro: «Drammatici estremismi serve una nuova forza centrista».

ALLE PAGINE 9 E 10

«La Usl non cura più mia figlia Voglio farla morire»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

Mercoledì 24 novembre
in edicola con l'Unità

JFK

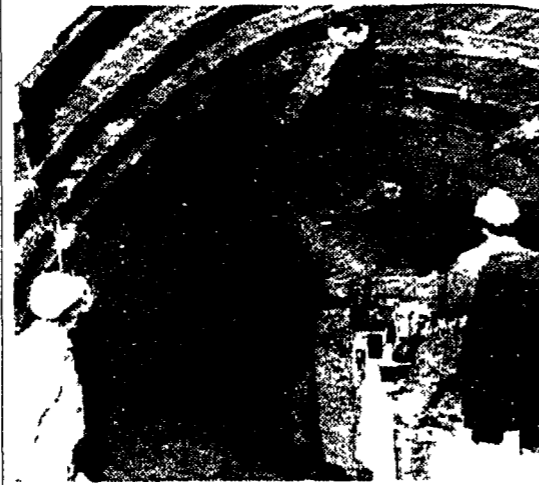
Il libro di Jim Garrison che ha ispirato il film di Oliver Stone

LIBRI DELL'UNITÀ
vol 1

SARZANA (La Spezia) La disperazione e la fatica lo hanno vinto. «Se le strutture pubbliche non sono in grado di aiutarci, mi diano almeno una pillola per farla finita. So come nuotare a far cessare le sofferenze di mia figlia. Così non possiamo proprio più andare avanti». Romano Magnini, 61 anni, pensionato padre di Cristina, una ragazza bolognese in coma ormai da dodici anni, ha ricevuto un'incredibile lettera dalla Usl per mancanza di personale non siamo più in grado di assistere sua figlia. Per questo ha deciso il gesto clamoroso: invocare l'eutanasia. «Che altro mi resta da fare in queste condizioni?»

A PAGINA 11

Guasto e esplosione nell'Eurotunnel Catastrofe evitata



Un tratto dell'Eurotunnel in costruzione

A PAGINA 14

Ruba alla Standa Denunciata, si uccide a 15 anni

TORINO Una ragazza di quindici anni si è tolta la vita (in mattina ad Agliè (Torino) travolta dal rimorso e dalla vergogna di aver rubato un indumento nudo in un magazzino della Standa un furto per gioco organizzato e compiuto con una sua amica e compagna di scuola che i commessi avevano però scoperto e denunciato ai carabinieri.

D.F. si è uccisa con i barbiturici. Venti pasticche mandate giù con due sorsi di acqua. Doveva averlo visto fare in qualche film. I genitori l'hanno sentita rantolare nel bagno e hanno dovuto sfondare la porta. Il corpo della giovane era riverso sotto il lavandino.

I genitori in un primo momento hanno pensato a un malore, ma poi hanno nota-

to la scatola dei barbiturici. Era vuota. E allora hanno immaginato: hanno capito. Poco dopo nella sua camera hanno notato anche una lettera.

D.F. ha lasciato a sua madre e suo padre un ultimo messaggio. Poche righe, con la sua calligrafia minuta, per chiedere scusa improvvisamente quella brutta storia del furto alla Standa. Il fermo la denuncia come una ladra vera e non una ladra per gioco. L'hanno - ha spiegato - svuotata. «Così non ho più voglia di vivere».

La sua vita raccontano ora i genitori: era una vita tranquilla, molto amata e molto spensierata. Frequentava il secondo corso di ragioneria a Caviglioglio: un piccolo centro vicino Agliè. La magistratura di Ivrea ha aperto un'inchiesta.

ROMA

Francesco Rutelli Pds, Verdi, Alleanza	Gianfranco Fini Msi		Doxa 24,4 Cirm 17,0
			Doxa 27,7 Cirm 27,0
			Doxa 9,2 Cirm 14,0

Antonio Bassolino Pds, Rete, Verdi, Rif	Alessandra Mussolini Msi		Doxa 25,8 Cirm 20,5
			Doxa 29,5 Cirm 30,0
			Doxa 7,1 Cirm 10,5

GENOVA

Adriano Sansa Pds, Rete, Verdi, Alleanza	Enrico Serra Lega Nord		Doxa 30,9 Cirm 25,0
			Doxa 28,5 Cirm 27,0
			Popolari per Genova (Dc) Doxa 7,8 Cirm 14,0

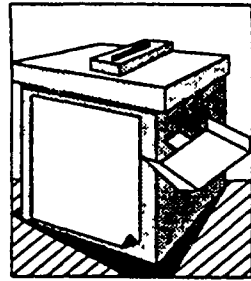
VENEZIA

Massimo Cacciari Pds, Ad, Rif, Verdi, Prog. socialista, Rete	Aldo Mariconda Lega Nord		Doxa 22,6 Cirm 18,0
			Doxa 30,4 Cirm 32,0
			Verso il Partito Popolare (Dc) Doxa 10,3 Cirm 11,5

TRIESTE

Riccardo Illy Pds, Alleanza, Dc	Giulio Staffieri Alleanza nazionale, Lista per Trieste		Doxa 11,8 Cirm ---
			Doxa 28,5 Cirm ---
			Doxa 11,6 Cirm ---

La nuova Italia



Il candidato progressista sostenuto dal Pds vola al 44,4% Il leader missino arriva al 31,4% e il suo partito sarebbe al primo posto nelle preferenze. Tracolla la Dc Nicolini al 9,8. La Quercia seconda forza della capitale

Terremoto a Roma

Rutelli stacca Fini, il Msi è il primo partito

Un terremoto nell'urna a Roma. Francesco Rutelli raccoglie un grande consenso con il 44,2%, secondo i primi exit poll. Con lui andrà al ballottaggio il fascista Gianfranco Fini con il 31,5%. Staccatissimo è Carmelo Caruso con il 9,2%. A Renato Nicolini il 9,8%. La sinistra unita può con questi dati far vincere largamente Rutelli al secondo turno. Il Msi primo partito con il 27,4%. Secondo il Pds. Crolla la Dc.

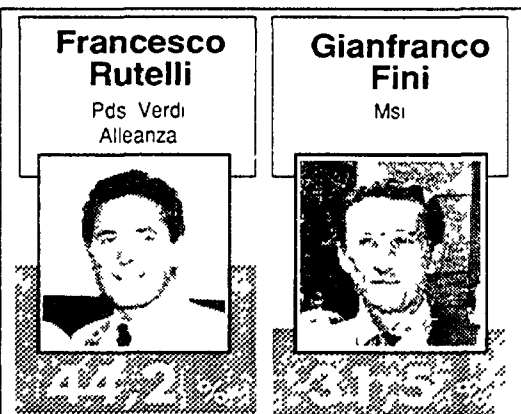


Table with 3 columns: Candidate Name, Party, and Percentage. Includes names like Renato Nicolini (9.9%), Carmelo Caruso (9.2%), V. Ripa di Meana (1.6%), Giulio Savelli (0.4%), Laura Scalabrini (0.4%), Moana Pozzi (0.5%), Rosanna Bartolomei (0.1%), Rosario Caccamo (0.2%), Gabriella Carlini (0.2%), Pirella Cece (0.3%), P. Vittorio Fiorelli (0.1%), Federica Gasparini (0.1%), M. Ida Germontani (0.6%), Carlo Olivieri (0.0%), Antonio Pappalardo (0.4%).

Ma il candidato favorito di Ottaviano Del Turco è il vicesegretario del Pds Carmelo Caruso. Il suo bocconino per il ballottaggio scende al 9,2%. Il candidato di centro è il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%. Il candidato di centro è il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%.

Il candidato di centro è il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%. Il candidato di centro è il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%.

ROMA (exit poll Dona)

Table with 4 columns: LISTE, Comunali '93, Politiche '92, Comunali '89. Lists various political parties and their percentages.

FABIOLUPPINO

ROMA. Rutelli vince non strarince ma per poco. Il suo risultato secondo gli exit poll supera anche i più rovesi sondaggi. Il leader verde esce dal primo turno con un autorevole e ampio consenso al 44,2%. Aveva chiuso fiducia i romani gli hanno data a lui e allo schieramento progressista (Pds 24,4 - Verdi 9,5 - lista Pannella 5,1) che lo ha sostenuto per oltre sei mesi. Il suo avversario al ballottaggio sarà l'uomo della destra Gianfranco Fini con il 31,5%. Fini il fascista corre veloce. Lui e il suo partito della Dc sbucchiolano la destra che ritrova balanza lo hanno scelto senza esitazione. La sua affermazione sul candidato di Carmelo Caruso fermò al 9,2% semi bra essere dai primi dati nella mente in rapporto alle previsioni. Una buona fetta di elettori non ha creduto dunque, al pericolo di destra. Il fascista il progressista questo sarà il test. I test per domenica 5 dicembre.

Il candidato progressista: «Si riparte da zero, appuntamento al 5 dicembre»

«La Dc crolla, il nostro fronte è forte, ma qui si combatte una grande battaglia, non bisogna disperdere energie»

«Ma ora uniti, non si scherza con i fascisti»

«Li abbiamo mandati a casa. Da domattina si gioca per vincere». È un Rutelli sorridente quello che in un piccolo teatro ai piedi del Campidoglio parla ai suoi sostenitori. «Dobbiamo prepararci ad una battaglia durissima» dice mentre scrosciano gli applausi ad ogni nuovo risultato che vede in testa un candidato progressista. E mentre Rutelli parla c'è una vera ovazione che accoglie il risultato di Bassolino a Napoli.

ANGELO MELONE

ROMA. «No no no». Non parliamo nemmeno di vittoria. La situazione a Roma è delicatissima e così rimarrà fino al 5 dicembre. Per usare un paragone calcistico: dopo la prima partita di votazioni è come se l'arbitro rimettesse la palla al centro per dare un nuovo fischio del vivo sipario dello zero a zero. Questo era il Francesco Rutelli ricontro sotto la sua abitudine alle dicte di un attimo mentre si recava a votare, sotto un pioggia leggera. Non aveva affatto cura

di dire che il risultato di Bassolino a Napoli è un risultato che non è tanto facile da prevedere nelle sue dimissioni. «È stata la prima volta che ho visto un risultato del genere», dice il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%. Il candidato di centro è il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%.

«Non so se è un risultato che non è tanto facile da prevedere nelle sue dimissioni. «È stata la prima volta che ho visto un risultato del genere», dice il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%.



Francesco Rutelli

Il segretario ostenta ottimismo, ma l'ala dura fascista già si ribella

«Il Msi mi va stretto, sogno la grande destra»

Fini grida al trionfo. «Siamo il primo partito a Roma e a Napoli un punto di riferimento per tutti quelli che vogliono fermare la sinistra. Attorno al Movimento sociale può nascere una nuova destra di governo». Chiede che non si parli più di antifascismo e fascismo, e sogna la grande destra. Ma all'interno del suo partito c'è chi ad archiviare il fascismo non c'è. È una vittoria peronista.

CARLO FIORINI

ROMA. Solo lui contro Francesco Rutelli. Gianfranco Fini ha vinto la sua scommessa. Bruciando il amore s'innamorato di Carmelo Caruso e di Rutelli. Il ballottaggio con il candidato progressista sarà il 5 dicembre. Il Msi è il primo partito con il 27,4%. Secondo il Pds. Crolla la Dc.

«Non so se è un risultato che non è tanto facile da prevedere nelle sue dimissioni. «È stata la prima volta che ho visto un risultato del genere», dice il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%.

«Non so se è un risultato che non è tanto facile da prevedere nelle sue dimissioni. «È stata la prima volta che ho visto un risultato del genere», dice il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%.

«Non so se è un risultato che non è tanto facile da prevedere nelle sue dimissioni. «È stata la prima volta che ho visto un risultato del genere», dice il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%.

«Non so se è un risultato che non è tanto facile da prevedere nelle sue dimissioni. «È stata la prima volta che ho visto un risultato del genere», dice il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%.

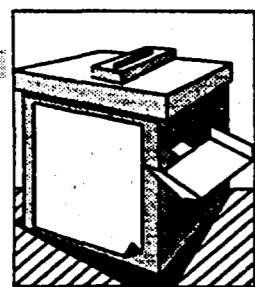


Gianfranco Fini

«Non so se è un risultato che non è tanto facile da prevedere nelle sue dimissioni. «È stata la prima volta che ho visto un risultato del genere», dice il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%.

«Non so se è un risultato che non è tanto facile da prevedere nelle sue dimissioni. «È stata la prima volta che ho visto un risultato del genere», dice il leader della Dc, Carmelo Caruso, che si è ritirato dal 9,2%.

La nuova
Italia



CARMELLO CARUSO Il candidato dc travolto
Nella sede del comitato elettorale solo sconforto
Critiche al segretario nazionale e a Forleo
«Riparto da qui, non do indicazioni per il ballottaggio»

Il naufragio del «metodo Caruso»

Desolazione, silenzi, ira contro tutta la Dc

Col 9,2% dei voti, almeno secondo gli exit-poll, Caruso esce con le ossa rotte dal voto romano: il candidato della Dc e del centro è arrivato sotto Nicolini e lo Scudocrociato non arriva al 10 per cento contro il 30 di tre anni fa. «Ci sono battaglie che si vincono e battaglie che si perdono, questa l'abbiamo persa», commenta Caruso. E adesso? «Non daremo indicazioni di voto né per Rutelli né per Fini».

ROBERTO ROSCANI

ROMA. «Ci sono battaglie che si vincono e battaglie che si perdono. Questa l'abbiamo persa». Carmelo Caruso ha aspettato che la Doxa annunciasse i risultati degli exit-poll per presentarsi ai giornalisti e al piccolo drappello del suo comitato elettorale raccolto in un grande appartamento di via Fratina. Ma «battaglia persa» è un eufemismo: ha preso poco più del 9 per cento, qualche frazione di punto in meno di Renato Nicolini, a una distanza abissale dai due contendenti del ballottaggio. Caruso era sostenuto da quattro liste: Socialdemocratici, unione di centro e confederazione civiltà e progresso) servono solo a non far sembrare sola la Dc.

Praticamente non hanno preso voti. Lo scudo crociato si è fermato anche lui sotto il 10 per cento contro il trenta di tre anni fa e il 27,5 del 1992. È praticamente la scomparsa: è per essere più esatti, il rovesciamento netto del rapporto tradizionale tra la Dc e il Msi. I ruoli s'invertono, il partito si marginalizza. D'Onofrio, mandato da Martinazzoli a via Fratina per «testimoniare la gratitudine della Dc al candidato Caruso», azzarda ragionamenti politici: «Stiamo discutendo con grande serenità su un tema: esiste lo spazio per organizzare un polo di centro come Democrazia cristiana? Crediamo di sì, anche se stavolta non siamo riusciti a farci percepire co-

me una possibilità vincente nell'elettorato». Ma siamo alla filosofia, un ragionamento tutto astratto quasi che negli ultimi dodici mesi non ci fosse stato un terremoto che ha fatto a pezzi il partito di Sbardella e Andreotti, che ha portato leader e potenti portaborse ad un passo dalla galera.

Caruso sfodera sorrisi, i suoi sostenitori malgrado tutto lo applaudono, ma sono una trentina in tutto. Il suo staff somiglia di più ai giovanotti e alle signore del vecchio Pli romano, così parolino e per bene, piuttosto che al grande ventre democristiano, capace di sudiare i voti nei ministeri come nella mezza periferia, tra i commercianti come nelle borgate, tradizionalmente divise a metà tra il «rosso» e il «bianco». Caruso sorride e mastica amaro: «Ricominceremo dal 10 per cento. Duecentomila voti non sono pochi. Non lascerò la politica, devo rispondere alle domande dei miei elettori». Di chi è la colpa di questa sconfitta, chiedono maligni i giornalisti che vogliono stuzzicare il prete candidato mollato da diciotto uomini della Dc. Lui replica: «La candidatura è nata in ritardo. Mi sono trovato davan-

ti ad un segretario nazionale di partito e ad un candidato che faceva campagna elettorale da un anno». Insomma nessun tradimento. E la piena sconfitta della Dc attenua le battute polemiche raccolte per tutto il pomeriggio. Molti nel suo staff, infatti, ce l'avevano con la Dc: non soltanto con quelli come Fiori che avevano annunciato di preferire Fini al pallido centrista Caruso. Anzi, l'accusato numero uno era proprio Forleo, uomo della sinistra dc, di Martinazzoli «colpevole» di aver privilegiato il suo sotterraneo dialogo col Pds alla possibilità di una vittoria del candidato centrista. Ma cattiverie e arrabbiature sarebbero esplose se al 9 per cento di Caruso avesse fatto riscontro un buon risultato dello scudo crociato. Non è andata così e ora tutti si rimettono in tasca le proprie rimostranze.

E adesso si va al ballottaggio: la sinistra cerca di stringere un dialogo tra Rutelli e Nicolini, Fini chiama a raccolta il voto moderato. E Caruso? «Non darò indicazioni di voto né per uno né per l'altro dei contendenti. I miei elettori sceglieranno a seconda delle pro-

prie sensibilità politiche e culturali». Insomma non c'è nessuna differenza tra i due? Anche D'Onofrio sceglie la neutralità: «Abbiamo detto agli elettori di centro di non votare Fini perché così avrebbero fatto vincere Rutelli. Non abbiamo sollevato alcuno steccato ideologico. Non lo faremo neppure adesso in vista del ballottaggio». Allora Fini è un candidato qualsiasi, il Msi è un partito come gli altri? «La questione si è già posta con la Lega - continua D'Onofrio - A Milano la Fumagalli Carulli ha appoggiato Formentini, Rosi Bindi Dall'Chiesa. Sono state indicazioni individuali, non è successo nulla». È una dichiarazione apparentemente neutrale, in realtà è sconsigliata: sembra quasi che non si dia indicazione di voto per il ballottaggio per non perdere un'altra volta.

Caruso tenta una approssimativa analisi politica: «Fini a Roma ha colto un successo di tipo leghista: ha preso un voto di protesta». Ma siamo ancora alla superficie. Caruso tenta addirittura, sotto sotto, di portare a casa come tutti i suoi i voti presi, al di là della Dc. Eppure, vista alla luce dei risultati, la

sua campagna risulta disastrosa: moderatissima, tecnocratica (un po' sulla linea Demattè), giocata senza alcun richiamo al cambiamento, neppure una vaga promessa di rompere con il passato di Andreotti, Sbardella e di sindaci come Giubilo. La carta più forte che la Dc credeva di avere nella manica era la qualifica di Caruso prefetto: un uomo dello Stato, degli apparati, un uomo d'ordine.

Nella grande sala del comitato affollata di giornalisti e di telecamere alle pareti fanno bella mostra i manifesti di una campagna disastrosa: quel timbro «metodo Caruso» nessuno aveva capito bene neppure cosa volesse dire. Una campagna in tono basso fino all'ultimo quando la Dc aveva sentito odore di disfatta. E allora era uscito fuori un manifesto multicolore con un appello contro Roma «rosso-nera». Una battuta a metà tra filo calcistico e vecchi slogan contro gli «opposti estremismi». Roba d'altri tempi, quando la Dc aveva quasi il 40 per cento, quando Andreotti governava e la gente lo trovava un simpaticone con le orecchie a punta...



Carmelo Caruso

Ultracentenari alle urne Solo a Venezia sono in 30

Madre di 10 figli e nonna di 22 nipoti, Antonia Fill, 102 anni ben portati, non s'è persa d'animo di fronte alla neve, presentandosi a votare al comune di Siusi in Alto Adige. Come sempre. In tutta la sua vita, la signora Antonia non ha mai disertato una sola consultazione elettorale. Anche se dice di non intendersi di politica e di essersi fatta un'idea sulla base dei soli volantini elettorali piovuti nella cassetta della posta.

Nove, immancabilmente donne, sono registrate nelle Marche. Nella sola Venezia ce ne sono ben 30. La palma di elettrice più anziana spetta a Giovanna Rossi, 105 anni, prima nella lista veneziana in cui compare un solo uomo, Iginio Pieresca, di 103 anni.

Centotreenne anche l'ex sindaco di Salerno Alfonso Menna. Ieri avrebbe voluto votare, ma l'emozione lo ha tradito ed è stato costretto a farsi ricoverare in ospedale per un leggero mal di testa. Ma ha annunciato: «Mi rifarò al ballottaggio».



RENATO NICOLINI

«Chiedo a Rutelli un'iniziativa che ci avvicini»
«Ho fatto bene a candidarmi
Ma adesso tutta la sinistra
deve essere unita contro Fini»

Niente secondo turno per Nicolini. Secondo gli exit poll si ferma sotto il 10 per cento. Quanto sarebbe bastato per far vincere il candidato progressista al primo turno e fermare Fini? Nicolini si dice «preoccupato» per il risultato del Movimento sociale, sostiene che la sinistra dovrà essere unita e che un fascista al ballottaggio è un'offesa per la capitale. E chiede a Rutelli «un'iniziativa» per il 5 dicembre.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Gli exit poll lo danno al dieci per cento, la percentuale che avrebbe consentito di far sedere già da ieri un Sindaco progressista in Campidoglio. Per Renato Nicolini un buon risultato personale ma niente secondo turno. «Fini al ballottaggio è un'offesa per Roma», aveva ripetuto nei giorni scorsi. Adesso chiederà ai suoi elettori di votare per Rutelli? «Il mio sostegno personale l'ho già espresso», dice l'ex assessore alla cultura della Capitale - il problema è un altro. Rutelli deve assumere un'iniziativa politica nei confronti delle liste che mi sostengono. Per la sinistra questo è ancora più urgente dopo il voto nero che è stato espresso».

Pomeriggio al cinema per vedere il film di Nanni Moretti e serata all'Alpheus in attesa dell'esito degli exit poll. Una domenica senza stadio quella di ieri per Nicolini, la prima dall'inizio del campionato. Un piccolo grande regalo per Cinzia, la sua compagna, che da settimane non riusciva a trascorrere accanto a lui qualche ora tranquilla.

La domenica del candidato sindaco è iniziata alle 8,15. Un caffè, poi due ore di lavoro per

completare lo schizzo iniziato la sera prima. Domani quel disegno verrà esposto alla mostra «Lupus in fabula». Per Nicolini rappresenta «la parodia di una Roma allucinata, ma anche di quest'Italia». In primo piano il topo, il gatto e lo sceriffo dei fumetti. Sullo sfondo un tempio, il Colosseo, molti palazzi e qualche cactus: uno sfondo da «città ideale». Lo sceriffo potrebbe anche assomigliare a Scalfaro che assiste impotente allo sfascio che c'è intorno.

Scherza Nicolini mentre sale le scale che lo portano alla sua sezione elettorale, la 3132 della scuola «Col di Lana». Sono le 12,20 quando mostra il passaporto al presidente del seggio. Scherza ma non rinuncia alle battute amare, ai paragoni tra la giornata grigia e i rischi del voto nero. «La pioggia e il freddo di oggi sono una perfetta metafora della situazione. Siamo tutti molto preoccupati». Riecheggiano le parole dell'intervista rilasciata qualche giorno fa al nostro giornale: «Fini al ballottaggio sarebbe un'offesa grave per Roma, una città medaglia d'oro della Resistenza».

Entra in cabina per pochi attimi, poi esce e depone le

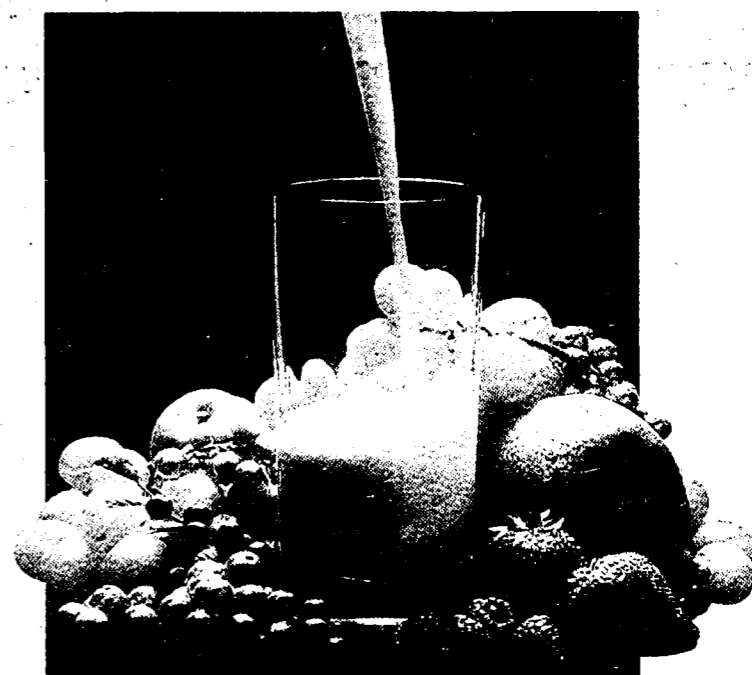
schede dentro l'urna. «Vota per me», raccomanda ironico a Cinzia che lo accompagna. E Cinzia si vendicherà qualche minuto dopo raccontando il perché di quel passaporto. Nicolini ha perso la patente ormai da vent'anni e per evitare la seccatura di dover rifare i documenti ha preferito smettere di guidare.

Per spostarsi utilizza le macchine degli altri oppure gli autobus. Sabato sera è rimasto per mezz'ora ad aspettare uno, mandando in fibrillazione le ragazze del suo staff e alcuni giornalisti che lo aspettavano in via dei Leontini, la sede del comitato elettorale. Gira in autobus Nicolini, accompagnato da un «fastidioso» cellulare preso a nolo. È questo uno dei cambiamenti che gli ha imposto la campagna elettorale.

Ieri sera all'Alpheus, il locale del Testaccio dove si sono radunati i sostenitori di Liberare Roma e di Rifondazione comunista, quel telefonino ha squillato in continuazione. Dalle redazioni la richiesta ripetuta di commenti. «Il nostro 10% è indispensabile per il voto del 5 dicembre - ripete Nicolini - ma Rutelli deve prendere un'iniziativa, solo così la sinistra potrà serrare le fila e arrivare unita al secondo turno». Poi parla dei voti che ha ricevuti come di un risultato molto importante. All'Alpheus ieri sera c'era anche Sergio Garavini. Tre i fatti importanti per l'ex segretario di Rifondazione comunista: il grande successo dei candidati della sinistra e la sconfitta della Dc, ma anche il dato «negativo» e preoccupante della crescita della destra.



Più ricco di un poema
Più completo di un trattato
Più fresco di un articolo
Più concentrato di un Bignami



144 AUDIOTEL

IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Più ricco, più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di informazione. Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto in via sperimentale in tutta Italia da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. Desideri avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o bancaria? Oppure ricevere consigli tecnici, aggiornamenti utili per il tuo lavoro o consultare le ultime notizie? Componi il 144 seguito da 6 numeri corrispondenti al servizio che ti interessa e potrai avere accesso direttamente ai servizi dei fornitori Audiotel. La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. Il prezzo è determinato autonomamente dai Fornitori di Servizi e corrisponde a cinque diverse classi tariffarie: per esempio, quando il numero di un servizio comincia con 144-0 la sua tariffa è di L. 444 al minuto, quando comincia con 144-2 la tariffa è di L. 635 al minuto, e così via come la tabella seguente:

classe di tariffa	1	2	3	4	5
di tariffa	144-0...	144-2...	144-6...	144-8...	144-1...
lire/min*	444	635	952	1524	2540

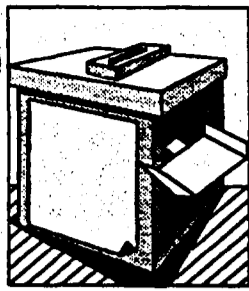
* Al netto di IVA più I scatto alla risposta

144. IL NUMERO CHE IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTEL

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.



La nuova Italia



Il segretario della Quercia commenta i dati degli exit poll «Il Pds sarebbe il primo partito in Italia, la Lega è contenuta e nel sud c'è la splendida affermazione di Bassolino e di Orlando». Preoccupazione per il voto missino

Occhetto: «Un risultato meraviglioso»

«I cattolici democratici scelgano di governare con la sinistra»

Se i dati saranno questi il risultato è meraviglioso. Achille Occhetto è raggiante quando affronta le telecamere dopo aver conosciuto i risultati degli exit poll.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Se i dati sono questi sono meravigliosi. È la vittoria della grande alleanza di sinistra per cui ci siamo tanto battuti, e anche una vittoria splendida per il nostro partito».

giornali, ora avranno materia su cui riflettere. Il leader del Pds quando dice così ha da poco votato, dopo le 20, al seggio di via della Rondinella, sezione 2978. Arrivando alle Botteghe Oscure comincia a conoscere le prime indiscrezioni sugli exit poll.

berati dagli zingari e dagli extracomunitari... «Però obiettava Occhetto - non si può volere tutto. Se fra il centro è logico aspettarsi un vantaggio della destra».

re nei salotti romani. Dove si dimentica che la politica ha quelle caratteristiche corpose e sanguigne che si vedono negli strati popolari dei quartieri di Napoli, che votano per la Mussolini. L'area moderata, dunque, dovrebbe rapidamente fare i conti con questa realtà.



Toni per una volta pacati che tradiscono l'amarezza. Sconforto per il risultato di Genova e per quello di Venezia «Ora ci sono i ballottaggi», dice non convinto. «Noi e il Msi forze contrapposte più di quanto si possa credere».

Bossi deluso dalla «cabina elettorale»

Bossi è deluso dagli exit poll. «La lotta della Lega è in salita...», ammette. Poi cerca di consolarsi coi ballottaggi: «La partita non è chiusa, ci giochiamo tutto al secondo turno...».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Al fianco ha Formigini. Ma Bossi, dalla nuova sede di via Bellerio, non può celebrare i trionfi di Milano. Gli exit poll lo costringono a rifugiarsi in corriere.

anche se non lo dice è evidente che si aspettava risultati diversi. Come dimostra il pomeriggio dell'attesa consumato sistemando i libri della biblioteca di casa a Gemonio.

Ma è il concetto della «battaglia finale» che ricorre maggiormente nella lunga riflessione a voce alta di Bossi.

LA MARATONA TV

Uno scarto impressionante fra i due istituti. Il primo usato dalla Rai, l'altro dalla Fininvest Lunga diretta televisiva su tutti i canali. L'emozione di Italo Moretti, il Tg3 anticipa i risultati di qualche secondo

Doxa contro Cirm. La lunga guerra degli exit-poll

Un secondo dopo le 22 gli italiani hanno saputo che il paese era stato sconvolto da un terremoto. Non di quelli che si misurano con la scala Mercalli ma di quelli che si verificano, con molti danni ma solo per alcuni, nel segreto delle urne.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Il conto alla rovescia, poco prima delle ventidue, lo ha cominciato il Tg3. Italo Moretti in studio, affiancato dal sociologo Riccardo Mannheim, fremendo e pur invitando Bruno Ambrosi già in collegamento da Milano nella sede della Doxa, non riusciva a trattenere la grande soddisfazione di stare per annunciare, grazie ai dati degli exit poll, «un vero terremoto».

una prima analisi: «Nella sostanza vince chi riesce ad aggregare e, quindi, vince il Pds che dimostra di essere l'unico partito che riesce a coagulare forze intorno a sé».

Fede. Si contraddicono tra loro piuttosto che impegnarsi a spiegare agli ascoltatori cosa sta succedendo. Un po' di pace tra i due tenta di metterla Giuliano Urbani, docente di scienza della politica, collaboratore de Il giornale e ispiratore politico di Berlusconi.

Segni: candidati miei alle prossime elezioni politiche

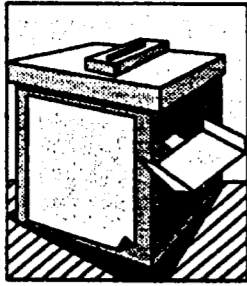
GREGORIO PANE

ROMA. «Mi sembra evidente che alle prossime elezioni politiche la sinistra unita potrà fare capotutto a tutti». Con questa battuta Lucio Magri, presidente dei deputati di Rifondazione comunista, ha commentato i primi risultati exit poll sulle elezioni amministrative.



temente c'è stato un terremoto che ha attraversato un po' tutte le formazioni politiche tradizionali facendo trionfare la protesta.

La nuova Italia



Lo stato maggiore dello scudocrociato si riunisce per un'ora «Sconfitta severa, ma il segretario non se ne deve andare» Jervolino: «Dobbiamo andare avanti con trasparenza» Mattarella: «Punito chi ha governato, quindi anche noi»

La Dc sotto choc: «Martinazzoli, resta»

Il leader: exit poll? Chi se ne frega. Ora guardo la partita

Lo stato maggiore della Dc giudica pesante la sconfitta, ma si stringe attorno al suo segretario. Mattarella, Jervolino, Castagnetti, ritengono «necessario» che Martinazzoli resti. «Forte insofferenza per chi ha governato finora, quindi anche per la Dc», dice Mattarella. «Ora sarebbe più facile andarsene, ma lui non lo farà», garantisce Castagnetti. Martinazzoli: gli exit poll? Chi se ne frega, adesso guardo la partita.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BRESCIA. «E chi se ne frega degli exit poll. Io sto guardando la partita e torno a guardare. I commenti li faccio quando voglio io e non quando li chiedete voi». La caporetto della Dc si consuma in poche, grigie ore di un anticipo di inverno che vede Mino Martinazzoli chiuso nella sua appartamento in una villetta di periferia. Il segretario è scosso profondamente, non si aspettava un tonfo di queste dimensioni. «Non ci spazzerete via, noi ci siamo e di lì andremo avanti per costruire il nuovo partito: così aveva detto solo qualche giorno fa, confidando in parte in quel sondaggio che gli aveva regalato un potenziale elettorale del 50% e in una tenuta che non c'è stata. Perché non solo come era nelle previsioni al Nord lo scudocrociato ha ceduto, ma al Sud il partito è stato letteralmente bruciato dalla fiamma tricolore. Che ne sarà di Napoli dove - sempre stando agli exit poll - il Msi è il primo partito con il 30,2%? E che ne sarà di Roma dove il partito di Fini ha raggiunto il 27,8%? Cifre agghiaccianti. Certo i raffronti non sono attendibili, però solo un anno fa nel capoluogo campano il par-

tito di Pomicino e Gava poteva contare sul 31,6% dei consensi, ora è fermo al 7,3% e il suo candidato Massimo Caprara ha raggranellato solo il 9,9%. Nella capitale le truppe sbarcellane avevano regalato allo scudocrociato il 27,5%, oggi le guerre intestine hanno prodotto il 9,3% e Carmelo Canuso si è fermato al 9,2%. A Palermo parla da sé il 74% di consensi a Orlando, il 17,8% di Elda Pucci, il 35,7% per la Rete, esattamente quanto aveva la Dc che oggi è ferma al 11,5%. Al Nord le cose non vanno molto meglio con il genovese Signorini al 14% e il Partito popolare al 7,8%. A Trieste c'è il dato anomalo del 42,4% di un candidato progressista appoggiato anche dalla Dc, guidata da Tina Anselmi, ma il partito, spaccato, è fermo all'11,4%, la metà dei consensi di un anno fa. Per questo risalta di più l'esito del voto di Venezia, l'unica realtà che può confortare il segretario, perché qui è evidente che la cura Rosy Bindi ha sortito qualche risultato. Il candidato Castellani è al 19% e la lista Verso il Pp con Mario Segni al 10,4%. Quando il partito imbocca con decisione la via del rinnovamento i risultati si ve-



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

dono. «Qualunque sia il risultato da lì deve nascere il Ppi», diceva ieri pomeriggio, prima degli exit poll Gerardo Bianco, che ha seguito le elezioni napoletane. Non da lì, dal risultato di Napoli, ma da Venezia potrà rinascere il partito. E' evidente che questa sarà la trincea di Mino a partire da questo

pomeriggio, quando farà ritorno in tutta a fretta a Roma. E questo dirà domani ai gruppi parlamentari riuniti. Non c'è possibilità di equivoco: chi parlava di partito del Sud come unica risorsa per una Dc in crisi, ha completamente sbagliato i propri calcoli. Naturalmente bisognerà guardare al

dato generale, alle altre città come Salerno, Benevento, Caserta, Taranto, Cosenza, prima di dare un giudizio definitivo. Ma l'importanza di Napoli e Palermo sono preponderanti. Ma è soprattutto Roma che deve far riflettere. Nei giorni scorsi avevano fatto credere a Martinazzoli che il candidato Ca-

roso era in rimonta. Il tonfo di oggi per questo è molto più drammatico. D'Onofrio venerdì si era lasciato andare ad una previsione: se non arriviamo al 15%, la nostra linea del Piave, vuol dire che non ho capito niente e vado a vendere castagne e lupini al Pantheon. Ecco, non ha capito davvero niente. La vera tragedia di questo partito, che per quaranta anni si è tenuta stretta il potere con l'alibi del pericolo rosso, è che ora è costretta a consegnare fette consistenti del suo elettorato al Msi, alla fiamma tricolore, che fino a qualche tempo fa si era rifiutata di prendere sul serio. Per Martinazzoli è il giorno della sconfitta, amara, terribile. Contro di lui ha cospirato anche il pallone: la squadra di casa è andata a perdere uno a zero a Padova. Pure Mino ce l'aveva messa davvero tutta, si era sobbarcato, lui pauroso, anche i terribili viaggi in aereo per essere ovunque fosse necessario. Martinazzoli è rimasto chiuso tutto il giorno nella sua villetta. I cronisti a metà pomeriggio suonano al cancello di casa, si affaccia la signora poi compare lui, Martinazzoli: una giacca di montone infilata in tutta fretta, la sciarpa azzurra al collo. Cammina lentamente lungo il vialetto che costeggia un pino americano e una grande magnolia. «Mi spiace per voi, ma è inutile che stiate qui. Possiamo parlarne domani, nel suo studio? Non avete capito niente, domani sarà a Roma (oggi, ndr). Ora torno a vedere 90 minuti». Poche parole, ma la tensione è percepibile. Il segretario di una Dc al tramonto non dice altro, saluta e va via, rientra in casa per aspettare da

solo i risultati che la Tv manderà poche ore dopo. Ma la decisione di correre a Roma è già presa. La sconfitta significa venti di guerra. Martinazzoli sa bene che le dichiarazioni di solidarietà della vigilia valgono qualche ora, che le sciocchezze sono pronte. Con questi risultati elettorali non è pensabile che l'unità del partito regga. Domenica scorsa parlando a Rovato, in terra leghista, Martinazzoli aveva detto: «Non bisogna essere nordici, ma nordisti», riferendosi alle truppe del generale Grant che vinsero la guerra civile e consentirono la creazione degli Stati Uniti. Ecco oggi qualcosa, pensando alla Dc, potrebbe rinfacciarle quelle parole. Così come qualcun altro potrebbe rispolverare la perdita battuta di Marcora: «Mino è il più bravo di tutti, ma la sua è un'intelligenza inutile». E Donat Cattin? «Martinazzoli? Cos'è un aperitivo?», Rosy Bindi invece è riuscita a dire che la Dc è corresponsabile del voto di protesta che ha premiato Lega e Msi; per Gerardo Bianco la Dc ha pagato il prezzo di venire identificata con il regime. Adesso si ricomincia da dieci, cioè dal 10%. La conclusione della giornata è affidata ad una nota ufficiale di piazza del Gesù che parla di risultato «severo», dell'incomprensione che ha circondato le scelte innovative compiute. Ma insiste sulla necessità che si vada avanti, anche perché «l'elettorato, premiando simmetricamente destra e sinistra, ha di fatto complicato le prospettive di governabilità, se è vero che l'immigrazione dei consensi neofascisti appare al di là di ogni previsione».

Bindi: «Via Mino? Piuttosto eserciti i pieni poteri»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La Dc è ko. Nel totale naufragio del centro Rosy Bindi è l'unica a portare a casa un 19 per cento per il suo candidato, sostenuto anche dai popolari di Segni, ma non si consola. La logica maggioritaria è ferrea: «Castellani in ogni caso è terzo - dice - e dunque fuori gioco». Ma avverte i «vincitori»: «Noi non siamo più un partito contenitore, ora sta a chi eredita il consenso dire che cosa fare e con chi lo vuole fare».

On. Bindi le urne annunciano che il centro è scomparso.

Ne prendiamo atto con realismo, ma esprimo anche la preoccupazione per la affermazione della Lega a Nord e del Movimento sociale a Sud. Abbiamo da una parte una destra programmatica e dall'altra una destra ideologica. Ma anche la vittoria di ideologie sconfitte dalla storia...

Scusi ma Rifondazione comunista non ha vinto.

È molto difficile capire anche la vittoria del Pds che ha fatto operazioni di grande nostalgia. Questa non è la vittoria della sinistra socialdemocratica, non c'è stata un'impostazione di chiarezza.

L'ipotesi di terzo polo è naufragata?

In queste elezioni c'è prima di tutto il naufragio della ragionevolezza, non quello del sistema a tre poli. E non è scontato nemmeno quale sarà il risultato al ballottaggio.

La Dc non ha nulla da rimproverarsi in questa sconfitta della ragionevolezza?

La Dc ha tantissime colpe da rimproverarsi. Innanzitutto è forse, la causa prima di questa situazione. In queste elezioni paghiamo gli ultimi dieci anni di storia. Ma non è giusto che gli elettori si puniscano così. A questo punto le contraddizioni di un partito, come il nostro, che ha contenuto tutto e il

contrario di tutto si risolvono. **Vuol dire che la scelta per voi, l'hanno fatta gli elettori?**

Io ho sempre detto che la vera discontinuità politica era nel passaggio da un partito contenitore a un partito di programma. Per noi questa necessità è più chiara di prima. Ma ora la responsabilità di chiarire passa a chi eredita il consenso: il Pds, la Lega, il Msi.

Nella Dc ci sarà la resa dei conti?

A tutti quelli che dicevano vediamo dove arriviamo, io rispondo vediamo da dove partiamo.

Ma per andare dove?

Noi non siamo più un partito contenitore. E il Pds che deve decidere, e dire se sta con Rifondazione o se è disponibile a guardare al centro. Questo centro è da gestire, anche la Lega deve decidere e uscire dall'aggregazione della protesta e del fumo programmatico. Non direi che queste elezioni ci dicano il futuro assetto politico del paese. Il terremoto è da riassessare.

Martinazzoli esce sconfitto?

Non esce sconfitto, esce con la responsabilità di esercitare i pieni poteri che gli abbiamo dato in luglio.

Ma ci sarà chi chiederà la sua testa?

Queste elezioni hanno chiarito molto. Abbiamo fatto liste totalmente nuove, e si è visto dove c'è stata l'emorragia di voti.

A Venezia è andata meno peggio che altrove. Le fa piacere?

Dico solo che se avessimo avuto una settimana di tempo in più saremmo arrivati al ballottaggio. Comunque siamo arrivati terzi e c'è poco da stare allegri.

Al ballottaggio per chi voterete?

Questo glielo dico domani mattina.

Mercoledì 24 novembre con l'Unità



volume 1

Il libro di Jim Garrison che ha ispirato il film di Oliver Stone

JFK

La vera storia dell'assassinio del presidente Kennedy



Approvata la «legge Brady» che istituisce controlli su chi compie l'acquisto Plaudè il presidente americano

Armi più difficili Passo storico del Senato Usa

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Colpo di scena al Senato americano un cambiamento di rotta dell'opposizione repubblicana ha restituito la «legge Brady», controversa proposta che stabilisce norme più restrittive per l'acquisto di armi da fuoco... «L'opposizione repubblicana aveva fatto temere che la legge non sarebbe mai passata...

Il presidente cinese arriva nell'isola dopo i colloqui con Bill Clinton Disgelo tra i due paesi socialisti La stampa: «È un fatto storico»

Le riforme economiche di Deng nell'agenda dei colloqui bilaterali L'Avana valuta l'apertura al mercato e punta a firmare intese commerciali

La sirena di Pechino ammalia Cuba

Castro riceve Zemin, archiviati gli anni del grande freddo

Tra Cina e Cuba si volta pagina. A sancirlo è la visita di due giorni del presidente cinese Jiang Zemin all'Avana. È la prima volta che un presidente della Cina Popolare si reca ufficialmente nell'isola caraibica.

NOSTRO SERVIZIO

La lunga fase del gelo politico tra Pechino e l'Avana si è conclusa ieri quando il presidente cinese Jiang Zemin è giunto a Cuba per incontrare il leader cubano Fidel Castro. Il leader cubano reduce dal vertice Apex di Seattle e in procinto di visitare il Brasile è il primo presidente della Cina a recarsi ufficialmente nell'isola caraibica.



Fidel Castro



Jiang Zemin

due fabbriche nella capitale cubana. In questo momento il colosso asiatico è il principale consumatore di zucchero cubano... Involontariamente si volta pagina tra i due paesi socialisti.

Un cinese potente dà lezioni a Fidel

SAVERIOTUTINO

Jiang Zemin l'uomo più potente della Cina dopo Deng Xiaoping. È all'Avana ospite di Fidel Castro. Viene dagli Stati Uniti dove ha avuto con il presidente americano Clinton e con gli ambientisti industriali e finanziari in attesa del Forum per la cooperazione economica Asia-Pacifico incontri nei quali si è dissipata qualsiasi ombra rispetto al dissenso scoppiato dopo i fatti di Tian An Men.

I nuovi giganti Usa, Giappone e Cina hanno gettato le basi per un nuovo ordine economico. Clinton: «Dobbiamo restare uniti»

Muove i primi passi la «Yalta del Pacifico»

Blake Island come la Yalta del Pacifico? Il vertice senza precedenti tra il presidente americano Clinton, il cinese Jiang Zemin, il giapponese Hosokawa come una riedizione a fine millennio dell'incontro tra Roosevelt, Churchill e Stalin che aveva dettato le regole del gioco per quasi mezzo secolo dopo la II guerra mondiale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Blake Island questa isola sconosciuta isolata disabitata sulla costa del Pacifico, una delle più selvagge della terra, dove la luna dell'Oceano accumula tronchi millenari come fossero fucili, verrà ricordata come la Yalta a cavallo del 2000? L'inizio di una nuova «partizione del mondo tra i giganti Usa, Giappone e Cina dopo il crollo dell'Urss e sulla testa di un Europa troppo assorbita a crogiolarsi nei suoi malanni anche per renderne conto come nel 1944 Roosevelt, Stalin e Churchill avevano disegnato la mappa e le regole del gioco che bene o male sarebbero state valide per quasi mezzo secolo dopo la sconfitta di Hitler?

La ratifica del trattato di libero scambio nordamericano (Nafta) da parte del Congresso statunitense è stata vista in Messico come un trionfo del presidente della Repubblica Carlos Salinas de Gortari e del suo programma economico e politico. Alla notizia del sì di Washington i messicani hanno ricordato in primo luogo che Salinas aveva scompresso tutta la sua credibilità sul Nafta e adesso ha vinto.



Bill Clinton con i leader dei paesi dell'Apcc

Anche il Messico nel club dei ricchi

JOSÉ LUIS RUI-SAUSI

Il trattato di libero scambio nordamericano (Nafta) è il primo presidente messicano che ha cercato di basare la legittimità dello Stato nazionale anche sul piano internazionale. Prima di ora lo Stato infatti si era fondato esclusivamente sui valori nazionali.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute ordinarie... Il Comitato Direttivo del Gruppo dei senatori del Pds è convocato per mercoledì 24 novembre alle ore 18.

Comunicare nella crisi. Un ciclo di incontri pubblici a cura della sezione informazione del Pds

ULTIME NOTIZIE DAL PROCESSO ITALIA Mercoledì 24 novembre, ore 21 TEATRO DE L'UNITÀ Via del Tritone, 58/B Conversazione con ALBERTO ASOR ROSA MASSIMO BRUTTI ROSSANA RONNANDA WALTER VELLONDI

Lunedì con L'Unità quattro pagine di

Il disastro causato dal maltempo quando era in vista lo scalo di Ocrida. Unico superstite della sciagura un ragazzo ventenne del Montenegro

Fra le vittime un francese dipendente delle Nazioni Unite. Il velivolo era uno Yak-42 sovietico utilizzato da una compagnia privata

Londra Privatizzato il treno della regina

Parigi Falsa bomba blocca il Louvre

Cade aereo in Macedonia: 115 morti

Un aereo di una compagnia ucraina privata è precipitato quando era ormai in vista l'aeroporto di Ocrida, in Macedonia. A causa delle cattive condizioni meteorologiche lo Yak-42, di fabbricazione sovietica, ha urtato il fianco di una montagna innevata e poi è esploso. Un solo superstite fra le 116 persone a bordo. Fra le vittime due francesi, un pacifista e un rappresentante dell'Alto commissariato Onu.

negrino di 20 anni di cui si conosce solo il nome, Slo bodan, e che ora versa in gravi condizioni nell'ospedale di Ocrida, dove è stato ricoverato dopo essere stato tratto in salvo dalle squadre di soccorso. È riuscito a salvare la vita perché i rampi di un albero ne hanno attutito la caduta. L'Unprofor, la forza di protezione delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia, ha inviato un suo elicottero nell'impervia zona della sciagura, inaccessibile alle ambulanze e ai mezzi dei pompieri, anche per le proibitive condizioni del tempo.

Fonti dell'aeroporto di Ginevra hanno reso noto che l'aereo aveva atteso tutta la giornata di sabato di poter partire a causa delle cattive condizioni atmosferiche segnalate in Macedonia. La partenza era prevista per le 12.00 ma l'aereo ha lasciato la pista svizzera alle 22.00. L'arrivo a Skopje era previsto intorno alle 1.30. Ma l'aereo portò della capitale macedone ha chiuso le piste perché coperte di neve e il pilota del lo Yak 42 ha dovuto cambiare rotta dirigendosi verso Ocrida. La maggior parte dei 108 passeggeri, secondo i responsabili dell'aeroporto



di Ginevra sarebbe del Kosovo il pilota e il secondo pilota sarebbero invece ucraini mentre il resto dell'equipaggio macedone. La compagnia «Avio Impex» è una compagnia privata ucraina che effettua voli tra la Svizzera e la capitale macedone, fratte non coperte dalla società di bandiera Air Macedonia (anch'essa privata). La

«Avio Impex» effettua voli charter soprattutto per favore gli immigrati in Svizzera che provengono in maggioranza dal Kosovo.

Fra le vittime ci sono anche due francesi, Pierre Olivier il cui corpo non è stato identificato ancora, era un dipendente francese dell'Alto commissariato dell'Onu per i profughi partito sabato

sera per una missione a Skopje. Un secondo pacifista francese sarebbe fra le vittime del disastro Thierry Loubert 31 anni dell'organizzazione umanitaria Equilibre.

Fonti macedoni in montagna avevano indirettamente escluso che si potesse trattare di un attentato, comunicando che nessun dirigente politico viaggia sull'aereo

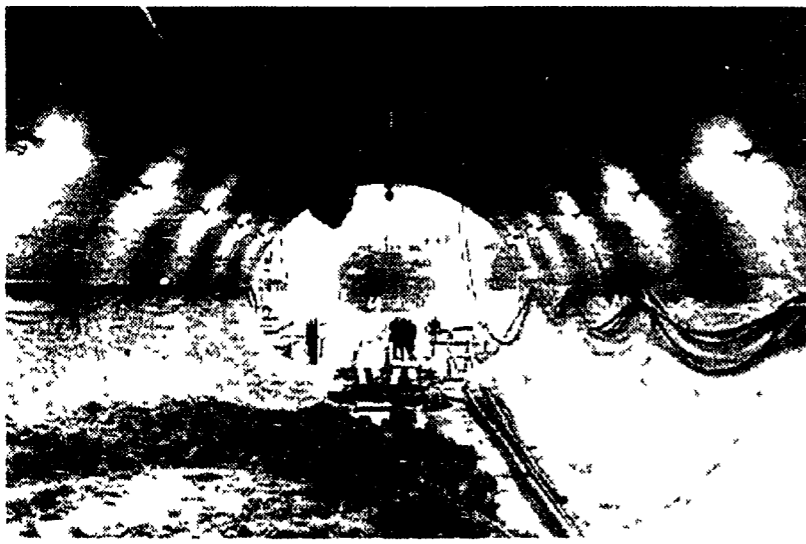
precipitato né alcune leaderne delegazione macedone che si fossero recate a Ginevra per i colloqui di pace sulla situazione della ex Jugoslavia. Il 5 marzo scorso in Macedonia si era già verificato un grave incidente aereo nella capitale era precipitato un Fokker 100. Il bilancio del disastro fu di 81 morti e 16 feriti.

LONDRA Lo chiamano il Buckingham Palace, il treno più lussuoso del mondo dopo l'Onic Express, non sono stinte l'esperto accendicigiaro e un altro esempio di perfezione tecnologica. Il treno è stato spedito a un servizio in viaggio. Ma non poteva durare così e infatti il treno reale si è per essere privatizzato, e finora probabilmente il re di Inghilterra, il discendente di un re di un'aristocratica famiglia, la privatizzazione delle ferrovie deve andare avanti se tratti non si tratti del treno reale. Il ministro dei trasporti John Major, oltre ad aver detto il treno che per 150 anni ha trasportato il re, è stato il primo a fare il re. Il treno reale è stato comprato da un'azienda privata, la Midland Railway, e il suo proprietario, il barone Brierley, ha provato a vendere il treno reale a un'azienda privata, ma il governo ha rifiutato di farlo. Il treno reale è stato comprato da un'azienda privata, la Midland Railway, e il suo proprietario, il barone Brierley, ha provato a vendere il treno reale a un'azienda privata, ma il governo ha rifiutato di farlo.

PARIGI Nemmeno una bomba annunciata ha potuto frenare l'apertura di visitatori che anche in un'ora di visita hanno visitato il museo. Il museo è stato aperto il 15 novembre per un'occasione speciale, il centenario della morte di Napoleone. Il museo è stato aperto il 15 novembre per un'occasione speciale, il centenario della morte di Napoleone. Il museo è stato aperto il 15 novembre per un'occasione speciale, il centenario della morte di Napoleone.

SKOPJE Centosedi passeggeri, un solo superstite. L'aereo che aveva atteso per ore sulla pista dell'aeroporto di Ginevra prima di sfidare il maltempo che imperava sulla Macedonia, è precipitato quando la meta era ormai in vista, nei pressi dello scalo di Ocrida, avvolto nella nebbia male illuminata. Una carcassa di aereo in fiamme, decine di cadaveri e rottami sparsi tutto intorno sulla neve «una scena da incubo» così un soccorritore ha descritto il luogo della sciagura aerea avvenuta la notte scorsa nella Macedonia meridionale e nella quale vi è un unico superstite tra le 116 persone a bordo. L'aereo uno Yak-42 di fabbricazione sovietica delle linee macedoni «Avio Impex» con a bordo 108 passeggeri e otto

membri di equipaggio era in volo tra Ginevra e Skopje ma era stato dirottato sull'aeroporto di Ocrida, una località turistica circa 160 chilometri a sud della capitale a causa del maltempo che imperava sulla città. Poco prima della mezzanotte quando ormai era in vista dello scalo di Ocrida, il velivolo ha urtato per cause non ancora accertate il fianco innevato di una collina nei pressi del villaggio di Podmolje ed è esploso prima di precipitare. Cinque ore dopo i suoi resti bruciavano ancora. Le risposte sul perché dell'incidente verranno dall'esame delle due scatole nere recuperate in discrete condizioni. Nell'incidente sono morti tutti i 116 occupanti dell'aereo, tranne uno un monte-



Un tratto del tunnel sotto la Manica

Esplosione per un guasto elettrico, nessuna vittima. Un boato sotto la Manica. L'Eurotunnel trema

Una violenta esplosione è avvenuta una settimana fa (ma è stata resa pubblica solo ieri) nel tunnel sotto la Manica che dovrebbe essere inaugurato il maggio prossimo. Non ci sono state vittime perché non c'erano operai al lavoro, ma i danni sono ingentissimi. A causare l'incidente nel contestato Eurotunnel un guasto all'impianto elettrico probabilmente causato da un errore umano.

in sotto il fondo della Manica a partire dal prossimo maggio dopo l'inaugurazione ufficiale della presenza della regina Elisabetta d'Inghilterra e del presidente francese François Mitterrand.

Nell'incidente non ci sono stati né morti né feriti perché nessun operaio si trovava sul posto in quel momento. Il fatto che l'esplosione è avvenuta sotto il fondo della Manica è un fatto che ha scosso i responsabili del progetto.

La galleria è in costruzione da anni per la quale è stato costruito il tunnel di 19,3 chilometri. La Manica è stata l'ultimo tratto di un progetto di un tunnel di 19,3 chilometri che si trova a un'ora di distanza dal tunnel di 19,3 chilometri.

Il tunnel di oltre 19 chilometri di lunghezza è stato costruito in un'area di 19,3 chilometri. La Manica è stata l'ultimo tratto di un progetto di un tunnel di 19,3 chilometri che si trova a un'ora di distanza dal tunnel di 19,3 chilometri.

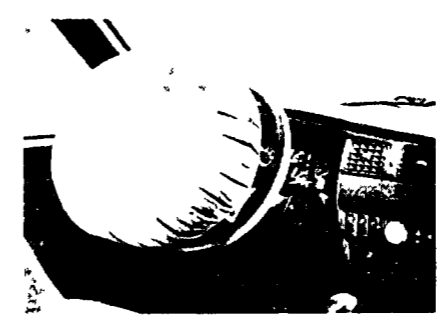
LONDRA Fuoco sotto la Manica: un violento scoppio provocato da un probabile guasto all'impianto elettrico ha fatto tremare l'Eurotunnel. I lavori di costruzione sono stati interrotti e i soccorsi sono stati inviati per controllare la situazione. L'incidente è avvenuto in un'area di 19,3 chilometri.

Solo per un caso fortunato non ci sono state vittime. Il momento infatti non era di lavoro e nessun operaio era presente. L'incidente è avvenuto in un'area di 19,3 chilometri.

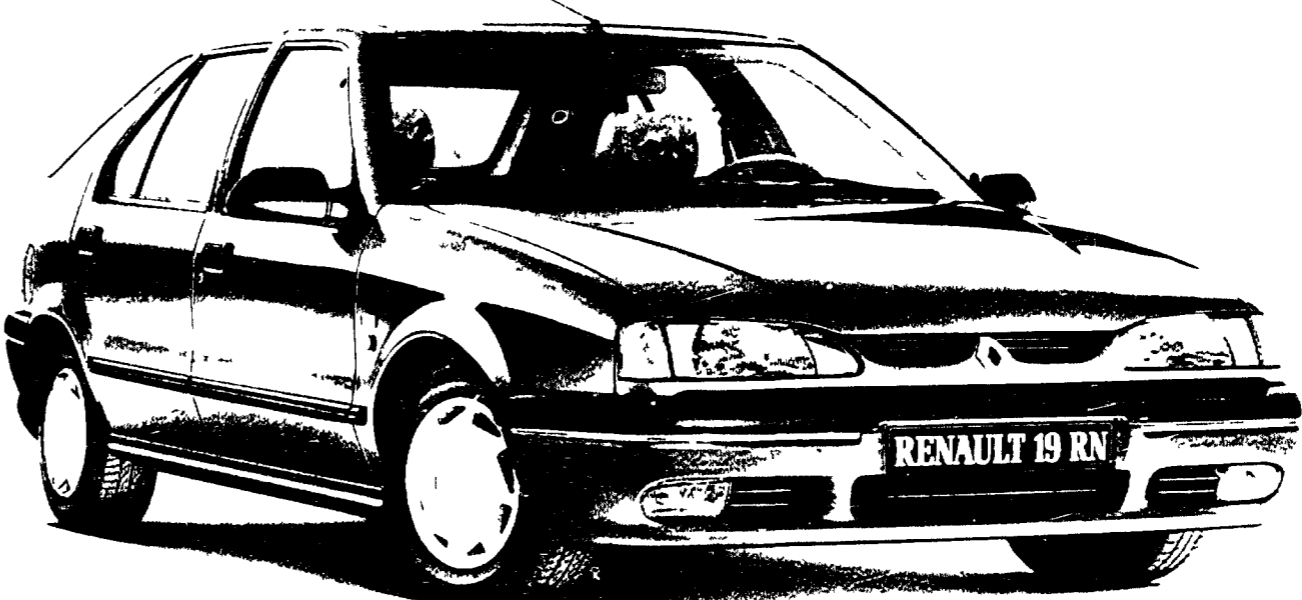
Se non si trattasse di un'esplosione di un impianto elettrico, il fatto che un treno di 19,3 chilometri si sia fermato in un'area di 19,3 chilometri è un fatto che ha scosso i responsabili del progetto.

Nuove Renault 19 RN. Tutte le tentazioni della qualità. Più una.

Facile tentare di tutte le qualità delle nuove Renault 19 RN. Lo scocca rinforzata, le barre laterali di protezione, le cinture di sicurezza con pretensionamento, la chiusura centralizzata con telecomando, gli alternatori elettrici con funzione ad impulso, i fari fendinebbia, naturalmente. E, al inizi



Si ammirano le sue linee. Oltre alla completezza e all'affidabilità delle nuove Renault 19 RN si aggiunge una tentazione in più: l'esclusiva sicurezza dell'air bag di serie. Le nuove Renault 19 RN sono disponibili nelle versioni 7 volumi e 5 cilindri e nelle motorizzazioni 1.450 cc e 1.9 diesel 65 cv.



Nuove Renault 19 RN. Da lire 19.800.000 con air bag di serie.

L'una proposta dei Concessionari Renault valida fino al 30 Novembre

12 milioni in 24 mesi senza interessi* Oppure 2,5 milioni per la vostra auto da rottamare



UnRenault

Bufera sul teatro veneziano dopo l'annullamento della prima del «Mosè» apertura della stagione lirica

Centinaia di persone bloccate in attesa della decisione Tre consiglieri dell'Ente contro il sovrintendente



Una immagine dell'interno del Teatro La Fenice dove l'altra sera è stata annullata la prevista prima del «Mosè»

«Commissariate la Fenice»

Mosè, naufragio in laguna. Al grido di «via i socialisti», «via i lottizzati», urla indignate al sovrintendente del Teatro La Fenice Gianfranco Pontel, è saltata sabato sera l'attesa prima del Mosè, spettacolo d'apertura della stagione del teatro veneziano. Centinaia di persone costrette ad aspettare fuori dal teatro prima della decisione: ieri tre consiglieri dell'Ente hanno chiesto con urgenza il commissariamento.

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Il Teatro La Fenice di Venezia e il suo sovrintendente, Gianfranco Pontel, di nuovo nella bufera. Dopo la nomina di Pontel - «l'ultimo dei lottizzati» - che aveva suscitato proteste e laceranti polemiche nel mondo della lirica, la prima del Mosè annullata l'altra sera rischia di essere la classica goccia che fa traboccare il vaso. Tre consiglieri della Fenice, Alfonso Malaguti, Nelli Elena Vanzan Marchan e Marco Masi, hanno chiesto a gran voce il commissariamento dell'Ente. Una misura straordinaria per una situazione in-

cesso sabato sera in Laguna. Secondo la Bibbia, il Faraone annega con il suo esercito tra le onde del Mar Rosso. A Venezia tocca a Mosè naufragare in laguna. Lo sfortunato Mosè s'intende, è quello di Rossini che avrebbe dovuto inaugurare la stagione della Fenice e che è rimasto vittima dell'ultima follia del sovrintendente Gianfranco Pontel. Un naufragio in un clima di incredibile disordine da cui il piccolo dittatore del teatro si è sottratto con la fuga, inseguito dalle grida «via i socialisti» e «via i lottizzati» mentre l'altoparlante annunciava il rinvio della «prima» al pubblico e ai lavoratori mescolati in platea.

Il disastro, iniziato con gli spettatori infreddoliti davanti alle porte sbarrate del teatro, era in gestazione da tempo. Da quando l'ultimo colpo di coda della lottizzazione aveva inviato alla sovrintendenza un oscuro burocrate rimasto privo di un clima, tra lo slancio, dell'amministrazione co-

mune e la rotta di De Michelis e dei residui craxiani non era favorevole, e un individuo assennato l'avrebbe compreso. Il neoelito Pontel, invece, dimostra scarso senso. Assediato nel fortino, cerca di salvarsi collocando nei posti di responsabilità una serie di personaggi manovrabili: il terzo trombone, si trova promosso direttore organizzativo, il vetusto Francesco Siciliani, opportunamente domiciliato a Roma, sostituisce alla direzione artistica Mano Mesinas, troppo presente, e via di questo passo tra promozioni di fedelissimi (della Uil) e licenziamenti di sindacalisti sen-

Il risultato è un teatro in rivolta dove i dipendenti e il Consiglio di amministrazione respingono le decisioni illegali mentre l'ineffabile Pontel alterna i ricatti alle false promesse. Il gran finale del Mosè mancato esplosione cost come coronamento di una situazione incandescente, sino all'ultimo, il sovrintendente ha fatto di tutto

mentre sabotava ogni proposta. Ancora ieri dopo aver siglato un accordo fasullo con i seguaci della Uil giurava come il capitano del vascello fantasma, che, a dispetto del diavolo, avrebbe «fatto il Mosè» anche con mezzo coro e mezza orchestra. Con questa fiducia sono stati convocati i critici musicali, anche all'estero mentre il pubblico arrivava tranquillo per trovarsi come «è detto davanti ai cancelli serrati della Fenice».

Intanto all'interno i dipendenti e i rappresentanti sindacali della Cgil Cisl e Cisl denunciano l'irresponsabilità della direzione che, prendendo in giro tutti costringe i lavoratori allo sciopero. Pontel da parte sua tenta un estremo sgambetto facendo entrare il pubblico, rimasto a lungo al gelo per varare uno spettacolo di fortuna.

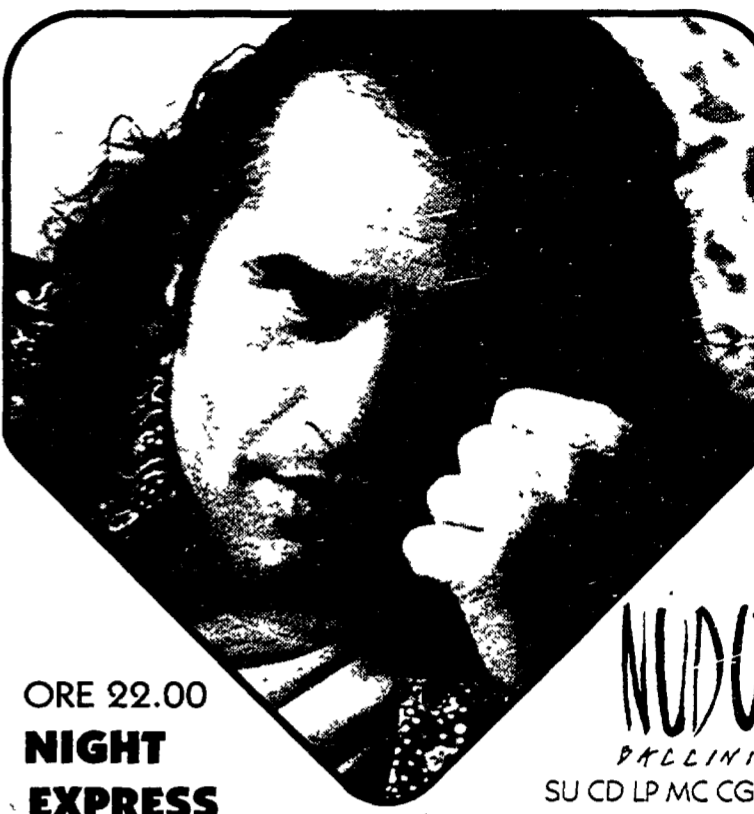
Sul palcoscenico appaiono un po' di coristi e di comparse una dozzina di suonatori accordano gli strumenti in buca

ma la speranza di rimediare qualcosa di decente si fa sempre più vana. Perfino la biglietteria e il guardaroba restano chiusi. Le maschere non ci sono. Gran parte degli abbonati è già finita al ristorante. Altri illusi dalle promesse vagano tra le poltrone col cappotto sul braccio in cerca del proprio posto mentre gli scioperanti escono dalla platea innalzando eloquenti cartelli: «Non vogliamo finire come l'Opera di Roma». «Basta con la megalomania». «Basta con le assunzioni clientelari». «Vogliamo un direttore artistico presente». «Urgono dirigenti capaci».

Conclusione Pontel dopo aver sfarfalligliato nell'altro bacino le mani alle signore di riguardo si eclissa constatando che anche il tentativo di mettere a confronto pubblico e ribelli è fallito. Gli ultimi fedeli del dittatore si sbandano alla chetichella. Una voce lucente annuncia dall'altoparlante il rinvio dello spettacolo e il rimborso dei biglietti.

OGGI A RETE 105

BACCINI



ORE 22.00
NIGHT EXPRESS
"LIVE MUSIC"
in diretta radiofonica
dal Gimmi's via B. Cellini, 2 Milano

RETE 105. LA RADIO N° 1.

AOSTA 95.300 - TORINO 89.500 - MILANO 99.100 - GENOVA - 97.900 - 99.500 - 104.800 - VENEZIA 98.900 - 96.400 - UDINE 94.500 - BOLZANO 99.300 - BOLOGNA 103.500 - 103.700 - FIRENZE 103.850 - PERUGIA 104.900 - 105.700 - ROMA 96.050 - 96.550 - ANCONA 104.900 - PESCARA 105.250 - CAMPOBASSO 100.100 - BARI 87.900 - NAPOLI 99.750 - 88.250 - POTENZA 105.350 - REGGIO CALABRIA 104.700 - PALERMO 105.100 - CAGLIARI 93.000

OPEL ASTRA STATION WAGON

LE NUOVE METE.



Fuori dalla mischia, tecnologicamente inafferrabile e lanciata verso nuovi traguardi: È il profilo del più grande successo Station Wagon in Italia. Opel Astra.

Sistema di sicurezza totale: doppie barre d'acciaio nelle portiere, zone d'assorbimento d'urto anteriori e posteriori, cinture di sicurezza con pretensionatori. A richiesta Opel Full Size Airbag su tutta la gamma e ABS.

Nuovi orizzonti del comfort: interni ergonomici, sedili sportivi, alzacristalli elettrici, servosterzo, chiusura centralizzata, sistema filtrante Micronair, rifiniture e volante in pelle, optional il climatizzatore per viaggiare sempre in ottimi forma.

ASTRA SW 1.8i 16V SPORT. È la punta di diamante della gamma SW Sport. Il suo potente propulsore ECOTEC a 16 valvole da 200 km/h esprime una potenza unica, con consumi ridotti, nel pieno rispetto dell'ambiente. Lire 23.845.000* chiavi in mano.

ASTRA SW 1.6i. 100 cavalli che scalpitano da 0 a 100 in 11. Nella versione Sport e nella lussuosa versione GLS a lire 23.845.000* chiavi in mano.

ASTRA SW 1.7 TD SPORT. Turbodiesel intercooler da 82 CV che raggiunge 173 km/h, con consumi incredibilmente bassi. Lire 25.309.000* chiavi in mano.

ASTRA SW 1.4i. Nelle versioni da 82 CV con entusiasmanti prestazioni e da 60 CV ideale per neopatentati. Da lire 21.370.000* chiavi in mano.

OPEL ASTRA STATION WAGON. UN GRANDE TEAM CHE ACCENDE L'ENTUSIASMO. IL VOSTRO GIUDIZIO È LA PROVA PIÙ IMPORTANTE. VI ASPETTIAMO.

GAMMA ASTRA	1.4i	1.6i	1.7i	1.8i	1.8i 16V	1.8i 16V GLS	2.0i 16V GLS	2.0i 16V GLS	2.0i 16V GLS
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	125	125	150	150	150	173
VELOCITÀ MAX (km/h)	150	175	190	200	208	220	220	220	220
CONSUMI /100 km a 90 km/h	5,1	5,3	5,5	6,5	6,5	6,5	6,5	6,5	6,5



Il servizio riservato alle auto nuove che vi assiste gratuitamente per dodici mesi in caso di guasto ovunque in Europa 24 ore su 24 attivabile con il numero verde 1678 36063

*Esclusa A.R.T.T.

Acquistare ratealmente o in leasing facile con la GMAC. Se desiderate rateazioni o uscite finanziarie e creditizie direttamente dal vostro Concessionario Opel, vi presentiamo i servizi finanziari personalizzati e pagati con bollettini di conto corrente postale.

SERIE A Nubifragio sull'Olimpico e riflettori accesi la Lazio però si spegne dopo il vantaggio e precipita giù dall'alta classifica Silenzi e l'ex Gregucci firmano il successo

Ciao, anzi addio

Per Zoff notte fonda in un giorno da cani Boksic segna, il Toro vede rosso e carica

1 LAZIO
Marchegiani 7, Bacci 5, Favalli sv (23' Fuser 5), Di Matteo 6, Bonomi 6, Cravero 6, Winter 5,5, Doll 5, Boksic 6,5, Di Mauro 4 (81' Bergodi sv), Signori 5 (12 Ors), 14 Luzzardi, 15 Sclosa).
Allenatore: Zoff

2 TORINO
Galli 6,5, Annoni 6, Sergio 6, Cois 6 (53' Francescoli 6), Gregucci 6, Fusi 6,5, Sordo 6, Fortunato 6,5, Silenzi 6, Carbone 7 (63' Aguilera 6,5), Venturin 6,5, (12 Pastine, 13 Falcone, 14 Sinigaglia).
Allenatore: Mondonico

ARBITRO: Collina di Viareggio 5.
RETI: 8' Boksic, 67' Silenzi (rigore), 82' Gregucci.
NOTE: Angoli: 10-7 per la Lazio. Giornata piovosa e fredda, terreno in discrete condizioni. Spettatori 45 mila. Ammoniti Bacci, Annoni e Gregucci per gioco falso, Sergio per proteste.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Notturno romano in un pomeriggio da cani e disolta la luce, tutto il secondo tempo è scivolato via sotto i riflettori, si è dissolta la Lazio che ha beccato in casa con il Torino ed è tornata nel retrobottega dopo aver sognato un posto in vetrina. Sconfitta grave, quella di ieri, ma non per lo scarso valore dell'avversario (e il Torino ha ribadito di essere una squadra vera): è una sconfitta grave perché conferma, per l'ennesima volta, i limiti di personalità della squadra biancoazzurra. «Il Torino diceva qualche santone della penna prima della partita - è una prova d'esame: ha tutte le caratteristiche per far perdere la testa alla Lazio e a Zoff. Complimenti al santone: aveva capito tutto».

Così è andata. La Lazio è andata subito in vantaggio, con una zuccata garibaldina di Boksic, poi, per un tempo, il Torino ha cercato di capire di che pasta fosse la squadra di Zoff. Capita l'antifona, e seguita una ripresa con il Toro a condurre le danze e la Lazio arroccata a proteggere il golletto di distanza, sperando in qualche contropiede maramaldo del tandem Boksic-Signori. Ma i contropiedi richiedono gente capace di fare lanci di trenta-quaranta metri e nel pur affollato caravanserraglio laziale non esiste gente con simili doti. Bloccati per l'inesistenza dei rifornimenti gli unici due giocatori in grado di far male, il Torino ha dovuto solo attendere gli eventi. Sono maturati al 67' e all'82': il rigore fischiato da Collina e realizzato da Silenzi; il consueto capitano-bolide diensio dei romani che ha permesso a Gregucci, ex un po' arrugginito, di piazzare il pallone del 2-1 alle spalle di Marchegiani.

Ma, come era logico attendersi in una gara giocata per

un tempo sotto la luce dei riflettori, non sono mancate le ombre. Anzi, l'ombra: il presunto rigore non concesso alla Lazio quando la gara ballava sull'1-1. È avvenuto al 78': quando, dopo aver subito il pareggio, la squadra di Zoff esibiva un guizzo di vitalità. Il fattaccio: pallone che viaggia al centro dell'area, il marmigliese Boksic gli va incontro. O meglio, cerca di farlo, perché qualcuno glielo impedisce. Collina guarda, ma non interviene. La partita è continuata, la Lazio è sfiorata, il Torino ha vinto. Mondonico ha allargato il sorriso, Zoff si è incupito e non ha parlato, si è chiusa male la già tetra settimana della Lazio, dominata dall'arresto del presidente Cragnotti.

Ma sarebbe assai grave se in casa laziale, ora, si facesse esercizio di autocommiserazione. Collina, per noi, ha sbagliato a non concedere quel rigore, ma se la Lazio ha perso, la colpa è quasi esclusivamente sua. Il Torino, lo abbiamo detto, è una signora squadra, ma gli uomini di Zoff, chiudendosi in difesa per tutta la ripresa e borbottando calcio per un'ora, gli hanno servito la vittoria sul classico vassoio d'argento. Le stecche maggiori, nel coro laziale, ci sono state a centrocampo, dove Di Mauro ha recitato la parte dell'illustre fantasma, mentre Doll, di poco superiore al compagno di reparto, ha corso a vuoto, ma almeno ha esibito buona volontà.

A centrocampo, dove batte il cuore delle partite, il Torino ha costruito la sua vittoria. Fortunato e Venturin hanno fatto legna in abbondanza, tenendo in piedi la baracca quando, a inizio gara, il Toro sembrava dovesse crollare di fronte alla voglia di far bene della Lazio. Ma la squadra di Zoff, si sa,

MICROFILM

9' Angolo di Signori, testa di Boksic: 1-0.
32' Punizione di Carbone, il pallone sfiora il palo.
45' Marchegiani esce di testa, contropiede laziale, pallone a Boksic: tiro e Galli para.
63' Tiro da fuori di Venturin: Marchegiani blocca in tuffo.
68' Fallo in area su Silenzi. Rigore, Silenzi fa 1-1.
73' Affondo di Francescoli e cross: Marchegiani anticipa tutti.
75' Angolo di Doll, zuccata di Boksic, Galli devia, entra Winter, pallone respinto sulla linea.
78' Boksic è stratonato in area: Collina lo proseguita.
82' Punizione di Aguilera, Gregucci di testa in tuffo: 2-1.

MICROFONI APERTI

Mondonico 1: «Noi abbiamo il vantaggio di avere in panchina due giocatori come Aguilera e Francescoli, che sono determinanti».
Mondonico 2: «Aldilà del sano realismo Gregucci avrebbe preferito fare gol a un'altra squadra. Questo la dice lunga sull'umanità di questo ragazzo».
Mondonico 3: «Se dobbiamo discutere dell'arbitraggio possiamo stare qui fino a domani mattina, perché su ogni azione c'è sempre qualcosa che non va».
Mondonico 4: «Per mettere tutti d'accordo possiamo dire d'essere stati più fortunati».
Silenzi: «Prima del rigore che l'arbitro ha concesso ce n'era un altro grande come una casa».
Gregucci 1: «La Lazio è stata sempre corretta con me. Ci tenevo a fare bene a Roma».
Gregucci 2: «Nel primo tempo Boksic mi spostava con la spalla come fanno i cestisti sotto canestro, poi nella ripresa sono stato più attento».
Gregucci 3: «La nostra caratteristica è non mollare mai anche se sappiamo d'essere inferiori».
Gregucci 4: «La Lazio per me è come una storia d'amore anche se adesso è finita. Me la ricordo sempre».
Sergio: «Il pari forse sarebbe stato più giusto».
Goveani: «Mi dispiace che in casa laziale non abbiano potuto dedicare la vittoria al loro presidente».
Bendoni: «Aldilà del gioco e del risultato è stata una giornata significativa».



pecca di continuità: gioca bene, ti illude, pensi ad un tranquillo pomeriggio di calcio-spettacolo-sorrisi e invece esce fuori il solito copione di amnesie, paure e promesse non mantenute. E siccome chi sta in campo fa un po' come il dottore, sente il battito della gara, Fortunato e Venturin hanno capito al volo che nelle vene laziali il ritmo del sangue annunciava l'ennesima febbre-ciacchiola. Hanno preso in mano il timone ed è cominciata un'altra gara.

Al resto, ci hanno pensato Mondonico, bravo a buttare nella mischia Francescoli e Aguilera, ed ha pensato Silenzi, che non ha perso la battuta nel momento del rigore; e poi ci ha pensato lui, Benito Carbone, piccolo grande uomo della squadra granata. Dribbling diabolico, sorretto da un gioco di gambe che fa venire il mal di testa; la tigna dei piccoletti; l'umiltà di chi ha fatto la gavetta in provincia (e lui l'ha fatta

Laziali in silenzio stampa, parla per tutti il direttore generale Bendoni che ironizza sull'operato dell'arbitro: «È un grande patrimonio per il nostro calcio...»

L'aria impura di Collina

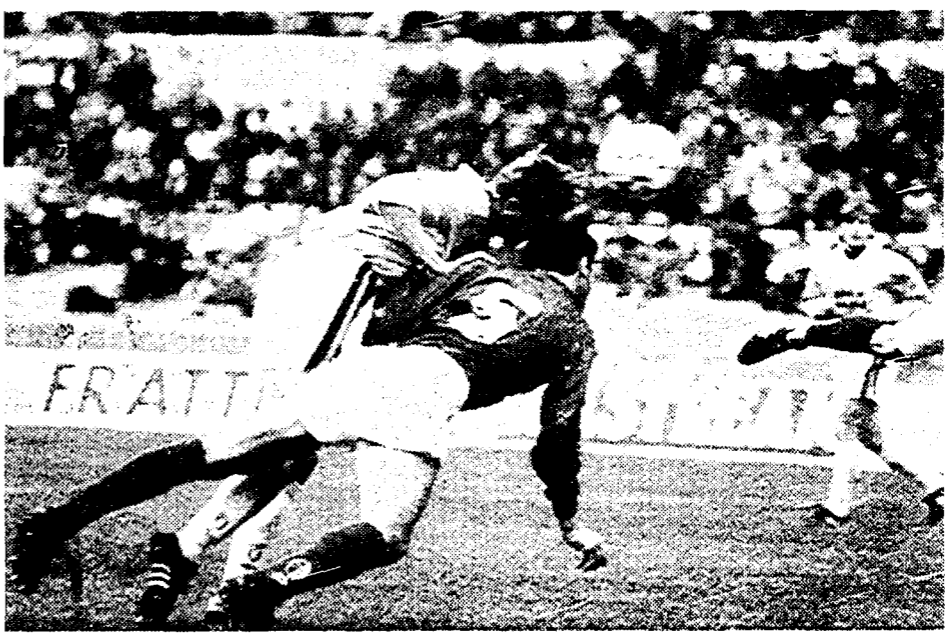
I biancoazzurri hanno perso e allora tutti zitti. È la regola dei momenti difficili, che puntualmente i giocatori della Lazio, dirigenti compiacenti, applicano quando vogliono dribblare la polemica. Così per loro parla soltanto il direttore generale Enrico Bendoni. Quindi le uniche parole che si riescono a carpire negli spogliatoi dell'Olimpico sono granata. E sono giustamente parole di trionfo. Come dar loro torto

ILARIO DELL'ORTO

che così ha esordito: «Meglio tacere per evitare di mettere punti stonati». La musica è facile da intonare: arbitraggio, sconfitta, difficoltà societarie. Per tutto il secondo tempo il pubblico ha ferocemente contestato le scelte dell'arbitro Collina, ma il direttore generale Bendoni a riguardo è stato così perfetto nella sua sportività da apparire addirittura ironico: «Collina è un grande arbitro, un patrimonio del nostro calcio». E ha continuato: «Tuttavia, al di là della giornata ne

abbiamo vissute e non si vivono in maniera tranquilla. Sulla gara invece il tecnico granata è stato criptico: «Capita di battere qualcuno che sta davanti. E poi l'Olimpico a noi porta fortuna».

Ma il vero protagonista della giornata è stato indubbiamente Angelo Gregucci. L'ex laziale prima dell'incontro era andato a salutare la curva biancoazzurra scambiando con i sostenitori di una volta una interminabile serie di gadget (fiori, sciarpe, gagliardetti) ed era poi tornato in campo visibilmente emozionato da quell'incontro sanguellato. Però, dopo un'oretta e mezza circa, lo stopper granata s'era trovato a mettere nella porta laziale il gol che avrebbe irrimediabilmente portato il Torino alla vittoria. A quel punto, in campo, Gregucci non sapeva più se piangere, ridere, esultare o disperarsi. E lo ha sottolineato anche nell'incontro del dopo-



Boksic anticipa di testa Gregucci e porta in vantaggio la Lazio, sotto l'esultanza del croato al primo gol nel campionato italiano; al centro Silenzi risulta dopo la marcatura dagli 11 metri



IL FISCHIETTO



Collina 5: perfetto per due terzi di gara, poi, quando ormai la luce dei riflettori è sovrana, perde la bussola. Sarà un caso, ma all'Olimpico aveva già staccato di sera, Roma-Napoli di Coppa Italia lo scorso febbraio, il fattaccio: non vede una stratonata in area ai danni di Boksic quando la gara viaggia sull'1-1; errore grave, perché incide sul risultato. A suggerire una brutta chiusura ci sono poi un paio di punizioni inverte. Peccato, perché Collina è un arbitro con i fiocchi.

PUBBLICO & STADIO

«Vinci per il presidente». Firmato, gli Irriducibili. Il gentil invito alla Lazio di regalare a Cragnotti, da sabato nel carcere milanese dell'Opera, una piccola soddisfazione, arriva proprio da quella frangia di tifosi con i quali il patron biancoazzurro, la scorsa estate, arrivò quasi alla rottura. Ma le disavventure, si sa, talvolta cancellano le polemiche e così gli ultras laziali, che pure hanno spesso esibito la mascella dura, si inchinano di fronte ai guai del loro presidente. Quanto al resto, c'è da ammettere la discreta affluenza di pubblico. La giornata è davvero infame, pioggia e freddo fanno venire una gran voglia di restare a casa, eppure sono in quarantacinquemila a tifare Lazio e a far sorridere il cassiere. Gli aficionados del Toro, collocati in una nicchia della curva Sud, sono mezzoteo, forse anche meno. Il finale di partita stavolta, nonostante il KO laziale, ci risparmia una nuova contestazione nei confronti di Zoff. Il tifo laziale è parecchio arrabbiato con l'arbitro Collina, che rientra negli spogliatoi fischietto e insultato. E pensare che era iniziato con una festa: sciarpe e omaggi floreali della curva Nord all'ex-Gregucci. Lui, per ricambiare, regala alla sua Lazio un gol che vale una sconfitta. Della serie, «oro ingratato».

Maradona Regala la maglia a Castro

L'AVANA. «A Fidel, il più grande, con tutto il mio affetto e amicizia: è questa la dedica scritta da Diego Armando Maradona per Fidel Castro. Il «quibe d'oro» ha fatto omaggio al leader cubano della sua maglietta indossata nell'incontro spargoglio per i Mondiali che mercoledì la nazionale argentina ha vinto con l'Australia. Secondo l'agenzia nazionale di stampa cubana, l'Am, «questo gesto mostra il rispetto e l'ammirazione che prova l'idolo dei tifosi argentini per il «lider maximo» della rivoluzione cubana». La maglietta, autografata da Maradona nella parte anteriore, è stata consegnata a Fidel Castro dal giornalista argentino Daniel Van de Beken. Si è appreso inoltre che il fuoriclasse sudamericano si recherà a Cuba il 19 dicembre prossimo.

Calcio operaio Una fabbrica in campo per il lavoro

SAN GIOVANNI VALDARNO. Sono scesi in un campo di calcio per protestare. Trecento dipendenti della Ferrera del Valdarno (azienda del gruppo Fordotti, in attesa di comunisti, saranno o fallimento, prima dell'inizio dell'incontro del campionato nazionale di calcio) hanno manifestato all'interno del rettangolo di gioco del locale Stadio Comunale. Intercettore principale del mangiatore era il presidente della Sanguespese Luciano Lucarelli, anche amministratore delegato del gruppo Fordotti e dirigente dello stabilimento di deragge valdarnese. I metalmeccanici, al cui posto di lavoro c'è un rischio, hanno percorso in corteo la pista di atletica e hanno sostato al centro del campo per alcuni minuti. La partita poi si è svolta regolarmente e non è stato registrato alcun incidente.



Silenzi calcio il rigore per il pareggio granata

SERIE B CALCIO

ASCOLI-MONZA 2-0

ASCOLI: Bizzarri, Mancini, Mancuso (22' st Bugiardini), Pierleoni, Pascucci, Zanoncelli, Cavaliere, Bosi, Bierhoff, Troglio, Incozzati (38' st Sanseverino), (12 Zineti, 14 Marzulli, 16 Rocco).

CESENA-BARI 1-0

CESENA: Biato, Scugugia, Calcaterra, Del Bianco (8' st Salvetti), Barcola, Medri, Teodorani, Piraccini (40' st Leonardi), Scarafoni, Dolcetti, Hubner (12 Dada, 13 Pepl, 16 Zagati).

COSENZA-MODENA 1-0

COSENZA: Zunico, Sconziano, Compagne, Napoli, Napolitano, Evangelisti, Fabris (1' st Lemme), Monza, Marulla (40' st Civero), Maiellaro, Caramel (12 Betti, 14 Mantrone, 15 Rubino).

F. ANDRIA-ACIREALE 1-1

F. ANDRIA: Mondini, Luceri, Del Vecchio, Quaranta (1' st Terrevoli), Ripa, Giampietro, Cappilacci, Masini, Insanguine, Bianchi, Romairone (10' st Iannuale), (12 Bianchessi, 13 Rossi, 15 Nicola).

FIorentina-Ravenna 2-0

FIorentina: Toldo, Carnasciali, Luppi, Iachini, Pioli, Bruno, Banchelli (28' st Zironelli), Effenberg, Batistuta, Orlando (35' st Malusci), Robbiati, (12 Scialabrelli, 15 Campolo, 16 Beltrami).

PADOVA-BRESCIA 2-1

PADOVA: Bonaiuti, Culochi, Gabrieli, Nunziata, Rosa, Franceschetti, Pellizzaro (27' st Siviero), Cavezzi (13' st Ruffini), Galderisi, Longhi, Montrone (12 Dal Bianco, 15 Simonetta, 16 Maniero).

PALERMO-VICENZA 0-1

PALERMO: Mareggini, De Sensi Caterino, Florin, Bucciarrelli, Bitti, De Rosa, Favo (23' st Battaglia), Soda (1' st Buocammino), Giampolo, Rizzolo, (12 Schiaffino, 13 Moro, 15 Camporondo).

PISA-ANCONA 1-1

PISA: Antonelli, Lampugnani, Farris, Bosco, Susic, Fasce, Rocco, Mattei, Lorenzini, Cristallini, Muzzi (35' st Martini), (12 Lazzarini, 13 Flamigni, 14 Baldini, 15 Brandani).

VENEZIA-PESCARA 0-0

VENEZIA: Bosaglia, Conte, Dal Moro, Fogli, Sarvidel, Mariani, Petrachi, Nardini, Campilongo, Monaco, Carbone (36' st Bonavita), (12 Coli, 13 Vanoli, 14 Tomasoni, 15 Rossi).

VERONA-LUCCHESI 1-1

VERONA: Gregori, Caverzan, Guerra, Fioretti (4' st Manetti), Fattori, Furlanetto, Pellegrini, Ficcaddente (22' st Bianchi), Lunini, Pessotto, Signorelli, (12 Fabbrì, 13 Pin, 14 Esposito).

Cesena-Bari. Hubner al 90' condanna i pugliesi alla terza sconfitta

All'ultimo minuto

IL PUNTO

Vicenza, ritorno alla vittoria

Si interrompe l'astinenza da vittoria del Vicenza imposta per la prima volta in trasferta. La precedente affermazione dei biancorossi risale al 26 settembre (1-0 al Monza).

GABRIELE PAPI

CESENA. In una Romagna intrizzata dal freddo il Cesena gela il Bari all'ultimo minuto di gioco, dopo una partita che sembrava ormai destinata a stampare uno zero a zero.

Fiorentina-Ravenna. Un'autorete piega i romagnoli, ottimamente disposti in campo

La fortuna si schiera con i potenti

LORIS CIULLINI

FIRENZE. Vittoria sofferta per la capolista Fiorentina contro un Ravenna che ha denunciato solo limiti in fase di esecuzione. Partita, per come le squadre si sono affrontate, che ha tenuto per oltre un'ora gli infreddoliti tifosi viola con il fiato sospeso visto che il trio centrale, formato da Orlando, Batistuta ed Effenberg solo raramente è riuscito a fare la differenza.

ASCOLI-MONZA. Prodezze di Pierleoni e Troglio. Esordio-no per il tecnico dei brianzoli

E Sonetti si ritrova nel fango

LUCA MARCOLINI

ASCOLI PICENO. Pioggerellina insistente e terreno al limite della praticabilità hanno fatto da cornice allo scivolone del Monza al Del Duca di Ascoli.

Spingere un tiro angolato di Pisano. Dalla mezz'ora in poi, Sonetti strigliava i suoi uomini e suonava la carica. L'Ascoli si chiudeva nella propria tre quarti e subiva inevitabilmente il predominio degli ospiti.

SERIE B 12. GIORNATA

CANNONIERI

Table with 2 columns: Player, Goals. Hubner (Cesena) 7 goals, Agostini (Ancona) 6 goals, Banchelli (Fiorentina) 5 goals.

Prossimo turno

Table with 2 columns: Match, Date/Time. ACIREALE-FIorentina, ANCONA-COSENZA, BARLEID-ANDRIA, BRESCIA-VERONA, LUCCHESI-ASCOLI, MODENA-PALERMO, MONZA-VEZENIA, PADOVA-CESENA, PESCARA-PISA, RAVENNA-VERONA, VERONA-VICENZA.

CLASSIFICA

Table with 5 columns: Squadre, Punti, Partite (Giocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media Inglese. Fiorentina 19, Cesena 18, Padova 16, Bari 15, Cosenza 15, Lucchese 14, F. Andria 14, Brescia 13, Venezia 13, Ancona 13, Ascoli 12, Verona 11, Acireale 11, Vicenza 10, Pisa 9, Modena 9, Palermo 7, Pescara 6, Ravenna 6, Monza 6.

SERIE C

C1. GIRONA A

Risultati. Como-Pistoiese 2-0; Fiorentina-Carpi 0-0; Lefebvre-Bologna 2-0; Massese-Alessandria 1-0; Palazzolo-Carrarese 0-0; Prato-Chievo 0-1; Pro Sesto-Mantova 1-1; Spal-Spezia 2-2; Triestina-Empoli 1-2.

C2. GIRONA B

Risultati. Avellino-Nola 2-0; Casarano-Lodigiani 2-1; Chieti-Potenza 1-2; Chiari-Ischia 0-2; Juve Stabia-Reggina 0-0; Leontino-Perugia 0-0; Matera-Siracusa 1-0; Salernitana-Sambenedettese 1-1; Siena-Barietta 0-0.

C3. GIRONA C

Risultati. Biadene-Castellana Grotte 0-0; Casertano-Trapani 1-2; Cerveteri-Frosinone 0-1; Lumezzane-Legnano 1-1; Novara-Solbiatese 2-0; Ospiatele-Centese 0-0; Ponteder-Baracca 2-0; Vastese-Montevarchi 1-2; Viareggio-Cecina 1-1.



Atletica La russa Egorova prima nella maratona di Tokio

La russa Valentina Egorova (nella foto), già medaglia d'oro alle Olimpiadi di Barcellona, si è imposta nella Maratona di Tokio con il tempo di 2h28'40".

Pesi. Weller a Melbourne ottiene due record mondiali

bissando poi nel totale olimpico (strappo e due tempi) con 442,5 kg. Sempre made in Germany un altro mondiale, nella stessa categoria: nel due tempi Manfred Nerlinger ha siglato il record con 247,5 kg.

Rugby. Treviso e Padova ancora in testa a braccetto

I risultati della 10ª giornata. Mdp Roma - Parma 28-21. Lazio - Ascoli 13-19. Record Casale - L'Aquila 3-32. Osama Milano - Milan Amatori 15-37. Petrarca Padova - Livio Padova (giocata sabato) 27-16.

Ciclismo In Belgio vince Frischknecht Pontoni secondo

Danielle Pontoni ha colto il primo piazzamento stagionale. Nella terza prova del trofeo Superprestige di Ciclocross di Asper-Gaverre (Belgio), il ciclista italiano ha conquistato il secondo posto a soli 8" dal vincitore, lo svizzero Thomas Frischknecht (57'35" il suo crono).

Atletica Successo per Laura Fogli a Molinella

Nella 5ª edizione del Circuito Città di Molinella (Bologna) Laura Fogli ha tagliato per prima il traguardo, percorrendo 15 km del tracciato in 16'51", relegando al secondo posto la ferrarese Marietta.

Vandali in azione prima dell'incontro di Cesena

bar del centro, ha mandato in frantumi la porta a vetri. Poco dopo, in un bar vicino le vetrine sono state distrutte e tutte le scatole di cioccolatini sono scomparse. Per tutta la mattina il gruppo di tifosi è stato tenuto sotto controllo dalle forze dell'ordine per evitare altri incidenti.

Ginnastica A Catania le azzurre restano a secco

è imposta la statunitense Kaye Teft (9,737), mentre primo posto ad ex-aequo nel vologno per la russa Elena Lebedeva e per la romena Daniela Manduca (9,631). Per le azzurre nessuna vittoria. Sabato la Lebedeva si era già aggiudicata la sezione dei quattro attrezzi -vologno, parallele asimmetriche, trave e corpo libero - con il punteggio di 38,450. Alla manifestazione hanno preso parte 16 ginnaste in rappresentanza di 8 nazioni.

Auto A Vallelunga le Bmw trionfano sotto la pioggia

per il successo fino alla quarta ora di gara, ma costretti ad una imprevista pausa ai box per problemi al tergiliscio. Sul gradino più basso del podio è salita la coppia Carlo e Bruno Rebi, su Porsche Carrera Rsr.

Nei campionati del mondo di sollevamento pesi a Melbourne (Australia), il tedesco Ronnie Weller ha dominato la categoria dei 108 chilogrammi, realizzando due record del mondo. Il primo lo ha ottenuto nello strappo, sollevando 200 kg.

Nella 5ª edizione del Circuito Città di Molinella (Bologna) Laura Fogli ha tagliato per prima il traguardo, percorrendo 15 km del tracciato in 16'51", relegando al secondo posto la ferrarese Marietta.

Vigilia calda a Cesena per il match tra la squadra locale e il Bari. Un gruppo di circa duecento tifosi giunti dalla Puglia ha fatto il controllo della zona dello stadio fin dalla mattina. Una cinquantina di scalmantani, entrando in un bar del centro, ha mandato in frantumi la porta a vetri.

Dominio tedesco nella 3ª edizione della 6 Ore di Vallelunga, resa ancor più difficile da pioggia e freddo. La vittoria è andata all'equipaggio Bursstaller-Hegger, su Bmw M3 GT, che ha preceduto i compagni di scuderia Cecotto-Ravaglia, in lotta con la Lucchese mentre per i brianzoli è assolutamente necessario battere il Venezia. Per adesso Orazi, può sorridere.

VARIA

Epilogo a sorpresa del Masters di tennis a Francoforte... Il tedesco Stich supera in quattro set il favorito Sampras... Una partita combattuta con due spettacolari tie-break... E il vincitore sale al 2° posto della classifica mondiale

Made in Germany

Il maestro è Michael Stich. Ma sarebbe più esatto dire il maestro non è Pete Sampras, nonostante il suo primo posto in classifica...

DANIELE AZZOLINI

FRANCOFORTE. Non sappiamo dire se in un campo da tennis anche l'antipatia abbia una sua ragion d'essere e possa tradursi in dritti videnti o in ace cristallini...

ha riportato ieri su Sampras proprio al termine della stagione più bella dell'american... Eppure proprio il match conclusivo ha finito per ingannare l'impressione che in questo Masters siano accadute un bel po' di cose strane...

ci punti giocati di due campioni tutti ferocia e carini vincenti la bellezza di undici punti sono finiti sulla racchetta di chi risponde...

Il grande sconfitto del Masters Pete Sampras a destra e il vincitore Michael Stich... Stich non ha mai negato di avere dei problemi con Becker...



Il grande sconfitto del Masters Pete Sampras a destra e il vincitore Michael Stich

Atletica
La Krabbe ricorre in tribunale?

BERLINO. L'ex-campione mondiale dei 100 e 200 metri Katrin Krabbe e l'altra velocista Grit Breuer hanno fatto sapere ieri di voler ricorrere ad un tribunale civile tedesco per continuare a gareggiare nonostante la qualifica confermata ieri dalla federazione internazionale di atletica leggera (IAAF) a Montecarlo...



Nuoto
Nel dorso un'americana da primato

STRAVANGER (Norvegia). È iniziata con un record la stagione indoor del nuoto come sempre caratterizzata dalla spinta delle gare in vasca da 25 metri...

Pallavolo. Inizia domani la "Grand Champion Cup"
Gli azzurri in Oriente per sfidare il Brasile

Da domani a domenica prossima si svolgerà in Giappone la "Grand Champion Cup" di pallavolo la manifestazione "erede" della Coppa del mondo...

Mickey Rourke pugni vincenti e tanti fischi

BERLINO. Mickey Rourke protagonista di film come "No ve scultanne e mezzo" e "L'anno del drago" ha inondato sabato sera la propria passione per il pugilato sostenendo un incontro a Amburgo...



Table with 2 columns: Rank, Name, Points. Lists winners for various events like Meadow Prophet, Lad, Gioconda, Nico da Casal, etc.

CHE TEMPO FA. A weather forecast map of Italy with icons for different weather conditions like sun, clouds, rain, and fog. Includes a list of weather types: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSO.

IL TEMPO IN ITALIA questa fase avanzata dell'autunno ha assunto in questi giorni un aspetto tipicamente invernale soprattutto per quanto riguarda le temperature che sono decisamente inferiori ai livelli stagionali...

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with 2 columns: City, Temperature. Lists cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona with their respective temperatures.

ItaliaRadio Programma. SPECIALE NO-STOP ELEZIONI DALLE ORE 7 ALLE 20. TUTTO IL VOTO CITTÀ PER CITTÀ. Collegamenti con Genova, Venezia, Trieste, Roma, Napoli, Palermo e da maggiori centri dove è votato.

ANPI - FIAP - FIVL - ANED Regione Lombardia. 50° ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE. Convegno nazionale «Le donne forza di cambiamento di ieri e oggi» MILANO 26 e 27 Novembre Circolo della Stampa.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo 1.350.000, Semestrale 700.000. Estero: Annuo 1.720.000, Semestrale 870.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (min. 30x50) Commerciale Italia L. 1.400.000.



BASKET

La Stefanel allunga il passo: vince, convince ed approfitta della sconfitta della Buckler per fare un altro passo in vetta. Ritorna alla vittoria la Clear mentre a Caserta non è riuscito un nuovo colpo in trasferta. In A2 Desio a valanga sul Vicenza

Sempre più sola

La bora di Trieste spazza via i modesti canestri giallorossi

LORENZO BRIANI

ROMA. La Stefanel, in bella compagnia degli arbitri, ha superato la Burghy Roma con il punteggio di 100 a 90. Dieci punti di differenza forse ci sono tutti, ma ieri la Burghy poteva davvero fare il colpo. Jones e soci si sono battuti alla grande dal terzo minuto del match in poi. Ma è da quel momento che i due arbitri (Facchini e Mattioli) hanno cominciato il loro show fischiano falli inesistenti. E, al termine della gara, il presidente capitolino si è scagliato contro i tecnici di gara. Senza mezzi misure: «Contro Trieste, probabilmente avremmo perso lo stesso. Gli arbitri si dovrebbero ricordare di essere al servizio dello spettacolo e non farlo loro lo spettacolo. Sono dei veri e propri ignoranti, Facchini, poi, è addirittura un provocatore, per di più incompetente. Due perfetti idioti».

Così, Angelo Rovati, si becherà una maxi squalifica. Almeno, lui, si è sfogato. Andiamo alla partita: dopo otto minuti di gara, Trieste era già avanti per 24 a 15. La difesa capitolina non riusciva a fermare gli attacchi della Stefanel. Casali chiamava un time out che a poco serviva. I suoi ragazzi non riuscivano a tirare fuori la testa. Il solo Shelton Jones tentava ogni cosa per far restare Roma a galla. Gentile, Bodiroga e Fucca i mattatori della prima parte dell'incontro, concluso con il punteggio di 52 a 38.

Al ritorno in campo, la Burghy tentava il tutto per tutto e, per poco non riusciva ad arginare i triestini. Per poco. Infatti il duo dei fischietti designato per la piazza di Roma iniziava il suo show, quello che portava - poi - la gente del Palaeur a tirare ogni cosa in campo. Due fischiate a dir poco discutibili (un tecnico a Dell'Aglioglio ed un altro a Shelton Jones nell'arco di un minuto).

E, per fortuna che a guardare le manovre c'era anche il presidente della Federazione Gianfranco Petrucci che si è subito - tra l'altro - anche gli sfoghi di Roberto Premier. Intanto, Gentile continuava a non sbagliare i tiripensanti, quelli da tre punti e Fucca era lesto ad inflare ogni pallone che gli passava fra le mani. A tre minuti dal fischio finale, la Burghy era addirittura riuscita a rimontare un bel po' di punti. Una «bomba» di Nicolai portava Roma a -1 poi iniziavano gli errori capitolini sotto ai tabelloni, quelli che non commetteva la Stefanel che allungava il passo e chiudeva l'incontro con un vantaggio di ben dieci punti. Grazie a Gentile, Bodiroga, Fucca e gli arbitri.

IL PUNTO

Basket city non è più a Bologna

FABIO ORLI

Bologna la cotta? A basket city è tempo di dubbi: l'armata Buckler vince ma gioca male, gli yuppie della Filodoro - dopo aver annullato il -5 di inizio campionato - sembrano aver smarrito la strada dell'unità. E il bello (o il brutto, a seconda dei gusti) è che i due campanili contrapposti soffrono dello stesso male: l'amalgama ma trovano tra la competitività dei lunghi e il «peso» non sottovalutabile di esterni e contropiede. La Virtus, in più, da un po' di tempo, sente esageratamente il peso del pronostico. E la scia scappata Trieste. La Fortitudo sconta l'appuntamento da gap annullato. Risultato: le tifoserie si riuniscono sotto la bandiera del mugugno.

Intanto il campionato restituisce emozioni e disorientamento. Bianchini pesca a fil di sirena il jolly Garrett e sbanca Pistoia, Caserta cade a Treviso ma Verona tiene alta la bandiera delle sorprese e dell'interesse: dietro la Stefanel ci sono dieci squadre in quattro punti.

I piccoletti di Cantù mettono le manette ai giganti toscani

CANTÙ. Liberi di non crederci ma a Cantù piace soffrire. In senso sportivo, sul campo, portando a casa una vittoria preziosa contro la Bialetti (100-89 il risultato finale) ed in assoluto nella vita scegliendo di fare giocare a Craig Hodges l'ennesima ultima volta partita della stagione. E già perché anche se al nuovo coach Bruno Arrigoni il quintetto andrebbe benone così, la società canturina ha comunque deciso di reintegrare Hamink, l'olandese pesante, e di tornare all'antico. Ma la Clear edizione tutta piccola piace e diverte, vince soffrendo ma soprattutto convince con quelle armi che sono sempre state le sue e che l'allenatore spagnolo esonerato Diaz Miguel aveva invece messo nel cassetto. Di fronte si trovano la miglior macchina di canestri straniera e il principe dei marcatori italiani e lo spettacolo dovrebbe essere assicurato, ma Montecatini preferisce giustamente cominciare l'incontro con l'intento di aggirare la condizione già disastrosa del pacchetto dei lunghi canturini appoggiando tutti palloni vicino a canestro a Mc Nealy e Lock. Sono di Hodges i primi 11 punti consecutivi che danno le ali alla Clear fino a quando Boni decide di salire sul carro dei protagonisti. Il duello è di quelli eccitanti che fanno solo bene alla pallacanestro. Dopo esse-

re andata sotto di 5 punti (11-6), la Bialetti ritrova il suo tiro pesante, arriva sopra di 2 ma poi deve fare i conti con la reazione dei bianzoli. Rossini e finalmente il giocatore tutto ritmo e consistenza che ci si aspettava fin dall'inizio e appare quello che trae più giovamento dalla nuova impostazione del gioco: è lui a spingere il contropiede della Clear mentre Montecatini sta a guardare.

La ripresa si apre con una Bialetti più concentrata: Mc Nealy non ha avversari vicino a canestro ma Cantù ha nelle mani i punti pesanti di Hodges, Rossini, Tonut e Winslow. È la coppia americana soprattutto che esprime il gioco più spettacolare e al 10' il tabellone luminoso segna un eloquentissimo 77-62. La partita potrebbe considerarsi chiusa così se la Clear non finisce anzitempo sotto la doccia. Montecatini ne approfitta scatenando il suo «bomber» e, con un parziale di 16-2 in 3', si riporta sotto (79-78). La Clear però ha recuperato tutto il suo cuore. Hodges e Rossini si vestono da killer e alla Bialetti non rimane che soccombere. La benzina per gli uomini di Benvenuti è proprio finita e gli ultimi minuti sono tutti della Clear che conquista due punti importantissimi per la sua classifica e per il suo morale - gettando ancor più nelle pesti la Bialetti.

A1/ Risultati table with columns for team names and scores.

A2/ Risultati table with columns for team names and scores.

A1/ Classifica table with columns for team names and points.

A2/ Classifica table with columns for team names and points.

A1/ Prossimo Turno table with columns for team names and dates.

A2/ Prossimo Turno table with columns for team names and dates.

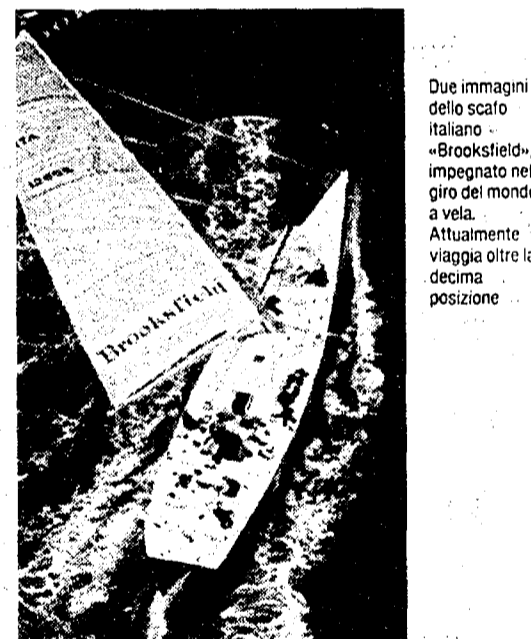


Vela. Il giro del mondo verso Capo Horn Sulla cresta dell'onda tra Conrad e sport

I 14 equipaggi superstiti della Whitbread, in altre parole in giro del mondo a vela, sono salpati lo scorso 13 novembre da Punta dell'Est in Uruguay, con la prua delle loro poderose barche verso Fremantle in Australia occidentale. Dovranno doppiare il temuto Capo Horn e buttarsi nell'Oceano Pacifico facendo i conti con le temibili tempeste di quel mare descritti nelle pagine di Conrad.

GIUSEPPE SIGNORI

... Fu qualcosa di formidabile ed istantaneo come l'improvviso scoppio di uno srenato sfogo d'ira... I movimenti del veliero erano scomposti. I suoi salti paurosi denotavano una terribile impotenza: «becheggiava» come a prendere lo slancio per un tuffo nel vuoto, e ogni volta pareva cozzare contro un muro. Quando rollava si dibatteva su un fianco poi si raddrizzava con uno strattone... Intorno la burrasca ululava e tumultuava titanica nelle tenebre quasi che il mondo intero fosse una sola vera voragine... Sono frasi lette e rilette in un drammatico racconto di Joseph Conrad capitano, comandante di velieri e navi a vapore, esperto delle furie dell'Indiano e degli altri oceani compreso il temuto Capo Horn, poi scrittore tra i più affascinanti della letteratura marinara... Gli uragani sono provocati in particolare da Quercina Ruggenti, venti violentissimi accompagnati da nuvole basse, pioggia e gruppi che scatenano nei pressi del parallelo 40 Sud. Forse ancora più terrificanti i Cinquanta Urlianti con raffiche che superano anche gli 80 nodi. I Quaranta, come i Cinquanta, provocano onde alte, vere montagne liquide che piombano sullo scafo come cascate ed i timonieri trattengono il fiato, per timore del peggio. Inoltre gli equipaggi partecipano alla festa: «Whitbread» (come lanciata nel 1973) sfidando l'Indiano verso l'Australia, nella tappa più lunga del Giro (km. 13.997), oltre che ai venti e alle onde giganti devono fare attenzione agli «ceberga» vaganti, accellere un freddo polare (a quasi 45 di latitudine sud), insomma un inferno: un tormento specialmente per le ragazze dell'US Women Challenge, un Wor 60 comandato da Dawn Riley, 34 anni, velista di Detroit che, a San Diego, prese parte all'ulti-

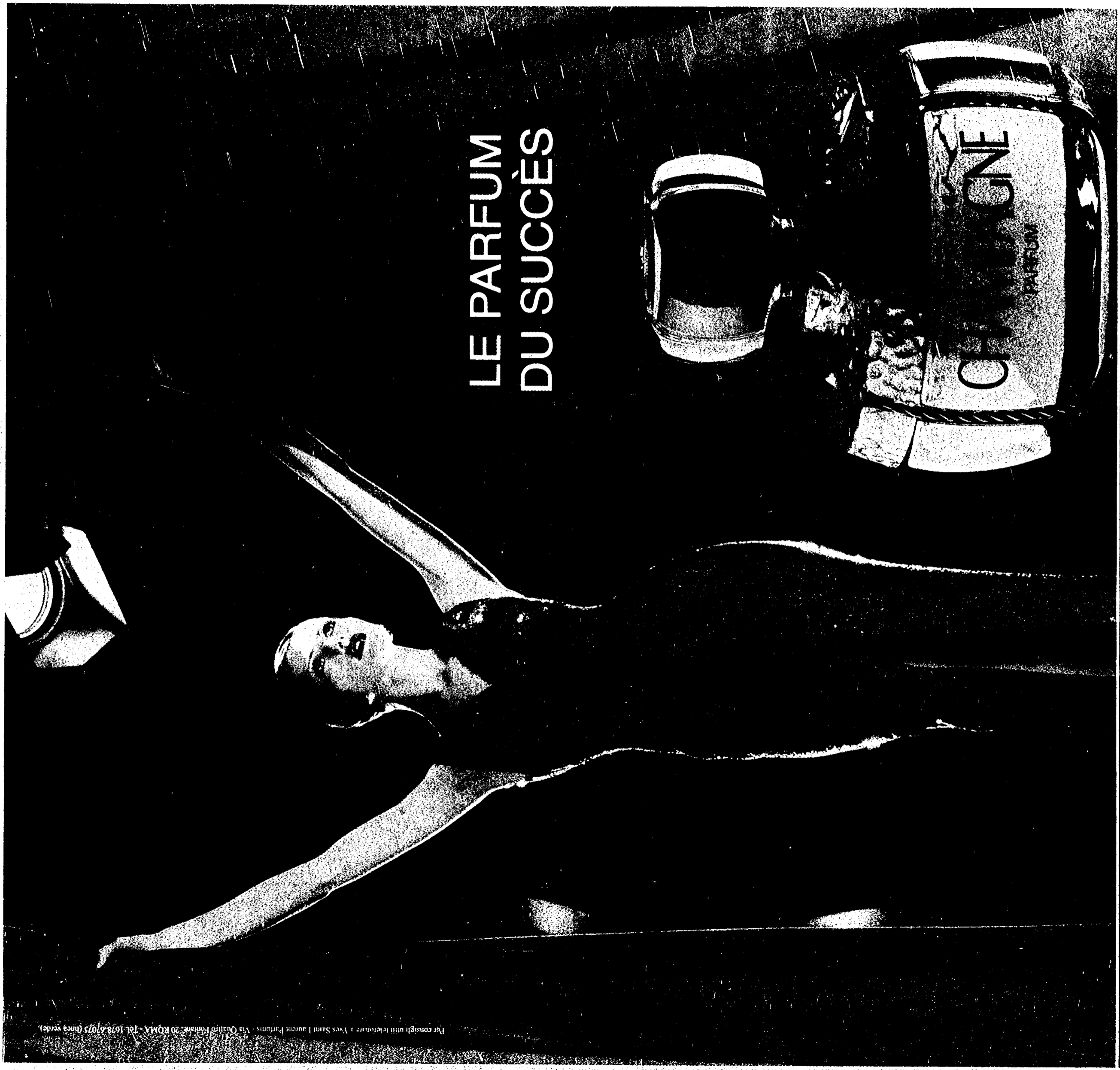


... cost, forse, lo avrebbe descritto Joseph Conrad. Peter Blake, dai capelli e baffi dorati, ha una stona lunga 375 mila miglia di oceani e, dopo - parecchie delusioni, trionfo nell'ultima «Whitbread» (1989-90) con Starbuck 2 in 128 giorni, 9 ore e 40 minuti di pericoli davanti a Fisher & Paykel di Grant Dalton e Merit del francese Pierre Felhmann. Adesso che Peter Blake, soprannominato dalla moglie, una londinese, si è ritirato dalle grandi corse oceaniche, ecco Grant Dalton, altro neo-zelandese, comandare nella Whitbread... Fattosi da parte Blake, adesso negli oceani dominano Dalton e Chris Dickson, altro neo-zelandese, che al comando del giapponese Tokyo, un Wor 60 (20 metri di lunghezza invece dei soliti 18,25; 13 tonnellate di peso, 400 metri quadrati di vela), si è piazzato secondo, a Punta dell'Est, a tre ore e 9 minuti dal «Maxi» di Dalton. Nella classifica generale della prima tappa, l'italiano Brooksfield, un Wor 60 affidato a Guido Maisto, si è piazzato al decimo posto a 6 giorni (meno 3 ore e 13 minuti) dal «leader» New Zealand Endeavour davanti a US Women Challenge ed altri tre partecipanti. Si è invece ritirata la spagnola Fortuna, un «maxi» affidato allo skipper britannico Lawrence Smith che, nella seconda tappa, è passato al timone di Intran Justina, il Wor 60 che rappresenta l'Europa. Anche a bordo di Brooksfield, impegnato nel giro del mondo a vela. Attualmente viaggia oltre la decima posizione.

Un nitrito in cielo



C'è un mondo, sopra alle nostre teste, che troppi di noi ignorano. Non un mondo «fantastico», ma «reale», fatto di lavoro, di idee, di tecnologia sempre più sofisticata. Un mondo che corre e vola già dentro al 2000. Vola nelle panche dei Jumbo che trasportano quotidianamente tonnellate di merce, dall'Italia al Medio Oriente, al frenetico Giappone, all'Europa, al Nord e Sud America, all'immensa Cina, ovunque c'è domanda e offerta di beni. Ma che cosa c'è all'interno di un Boeing 747 «tutto merci»? C'è soprattutto l'Italia che produce, l'Italia della grande e piccola industria, c'è l'Italia dell'impresa artigianale e della moderna azienda agricola, i cui prodotti nel giro di 36 ore arrivano, trasportati dall'Alitalia, su tutti i mercati stranieri. E sono prodotti a volte impensabili: dal radicchio di Treviso (2000 tonnellate in un anno), al mascarpone per il tiramisù che raggiunge, fresco, le tavole di Tokyo; dai gioielli di Valenza Po, Arezzo e Vicenza, agli alberi di palle per gli Emirati Arabi (centinaia di tonnellate nell'ultimo anno). Ma dai nostri maggiori aeroporti - Fiumicino e Malpensa in testa - prendono il volo per il Messico sia le opere di Manzù, sia, per gli States, i capolavori di Caravaggio. Poi ci sono i divi della California (ma non solo loro) che vogliono i marmi di Carrara per le loro ville sontuose, ci sono «colletti bianchi» americani che ambiscono non solo alle scarpe ma anche ai mobili made in Italy. Per non parlare della moda italiana: prodotti rinomati e richiestissimi, spesso invidiabili e unici. La pancia di un aereo da trasporto Alitalia è un gran bazar: vi si trovano tonnellate di orchidee. Ogni prodotto in un contenitore specifico. E che specificità di lavoro c'è per ogni merce e per ogni contenitore! Del resto, s'intuisce perfettamente la delicatezza che richiede il trasporto d'ogni genere di prodotto e si capisce come tempestività ed affidabilità siano «armi» determinanti, per l'Alitalia, al fine di battere l'aggressiva concorrenza straniera: tedesca, inglese, francese e olandese in particolare. E i risultati positivi non mancano. Ma è sempre la pancia, quella pancia di un Boeing o di un Dc-8 all-cargo, che ci riempie sempre più di stupore, lo stesso stupore - pur con oltre un secolo di differenza e con un mondo fantastico e con un altro - che Zola provava nello scoprire «il ventre di Parigi». E allora stupiamoci un po' nel sapere che con Alitalia nel 1992 hanno viaggiato 2.500 avventure Cadillac e perfino due satelliti - che Zola provava nello scoprire «il ventre di Parigi». E allora stupiamoci un po' nel sapere che con Alitalia nel 1992 hanno viaggiato 2.500 avventure Cadillac e perfino due satelliti - che Zola provava nello scoprire «il ventre di Parigi». E allora stupiamoci un po' nel sapere che con Alitalia nel 1992 hanno viaggiato 2.500 avventure Cadillac e perfino due satelliti - che Zola provava nello scoprire «il ventre di Parigi».



LE PARFUM
DU SUCCÈS

YVES SAINT LAURENT

Venduto esclusivamente in polimerica e nei reparti specializzati

Per consigli utili telefonare a Yves Saint Laurent Parfums - Via Quattro Fontane, 20 ROMA - Tel. (078-67075 (linea verde).

TRE DOMANDE

Tre domande a Emanuele Pirella. Il più satirico dei creativi o il più creativo dei satirici? Come preferisce lui? Tanto più che ora che la satira si è arretrata alla terribile superiorità della cronaca...



Emanuele Pirella

E partiamo subito dal personale. Qual è, se c'è, il libro della tua vita? Un libro solo non c'è. Vediamo cosa rispondere con l'accoppiata Calvino-Stevenson...

PARERI DIVERSI

Università, ho fatto un sogno

Allarmé diceva che il mondo è fatto per finire in un bel libro. Al mondo il mondo è fatto per finire in un ordinato quaderno di appunti. Appena il professore prende la parola per qualche stante scaltano i clic dei cappucci delle stitografiche e i plop dei tappi di pennarello immediatamente le teste si abbassano, decine di calligrafie si lanciano alla rincorsa della prima fase sillabata con pacata autorevolezza cattedratica...

Che cosa c'è dietro la mania per la pittrice messicana Frida Kahlo, esplosa negli Stati Uniti sull'onda di un certo femminismo e poi dilagata in tutto il mondo? Forse anche una ben orchestrata operazione merceologica

FridolatRIA

MARIA NADOTTI

L'hanno chiamato «l'indomiana», «l'ndolatrìa», «l'ndolatrìa» e gli hanno dedicato un po' in tutto il mondo, di quella che è stata definita la nuova cultura della multiculturalità e che la matena fortemente autobiografica e confessionale di quasi tutta la sua opera abbia poi provveduto a favorirlo ulteriormente...

disperte molto presto in varie parti del mondo soprattutto in Francia, Stati Uniti e Messico. A possedere gli inquietanti ma geniali autoritratti di Kahlo i suoi ammiratori verbali di meo sciole le sue antropomorfe nature mort cariche di sensualità... «Tra noi due, il vero pittore è Frida». Ancora Breton: «La sua arte è un nastro intorno a una bomba».



Alcuni dei principali musei del mondo dal Museo de Arte Moderno di Città del Messico al Museum of Modern Art di New York al Louvre di Parigi possiedono almeno una delle sue opere...

INCROCI

La tortura del sole nero

Il pensiero occidentale e in larga misura un pensiero che ruota intorno al sole nero della morte... «C'è un altro modo di essere, un altro modo di essere che non è un altro modo di essere...»

REBUS DI D'AVEC

mangustiato mangustato di ille manguste (tipico di serpente) testuggine insolfrenz delle tartarughe e p... testuggine che va ramingo per gli umidi e poco del (cavigliare) vacante il posto lasciato libero dal rivale... concernente riguardante i concetti che un po' il predicatore che torna a mani vuote... micellanea gruppo composto di gatti negro che...

Europa: troppo «larga» per crescere

BIAGIO DE GIOVANNI

Sarà oggi un viaggio sull'Europa oltre Maastricht non è certo un compito facile ma come ora o qualche giorno dall'entrata in vigore del Trattato l'Europa appare come un terreno politicamente istituzionale di difficilissima analisi... «Il problema è che se non si trova una soluzione politica, la politica non può essere che un'illusione».

«L'Europa è un problema che non si risolve con la politica ma con la cultura»... «Il problema è che se non si trova una soluzione politica, la politica non può essere che un'illusione».

IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

Sigaretta, cinema e psicoanalisi

Los Angeles è la prima città d'America ad aver eliminato da tutti i ristoranti un'ordinanza del sindaco, le sezioni per fumatori. Non si fuma all'aeroporto e negli uffici. Soprattutto non si fuma tra la gente per bene. Nelle ultime settimane però, gli angeli che vivono invisibili nel cielo di Los Angeles, annoiati, si sono messi tutti a fumare. Saranno dei poveracci.

Roma, tra genitori e maestre, i protagonisti sono loro: «Bambini» di Bertrand Visage, scrittore francese (che abbiamo intervistato). Un'idea per ritrovare un'emozione. Il romanzo d'oltralpe: in crisi per autobiografismo

Cuori all'asilo

FABIO GAMBARO

Bertrand Visage, cosa può dirmi della genesi di «Bambini», un romanzo che lei ha scritto quando abitava a Roma...

ho sempre cercato di costruire personaggi assai «rischiosi» lontani dalla mia esperienza personale. Il mio io narrante infatti è sempre molto lontano da me e dalla mia realtà. Certo, ciò è più difficile ma personalmente ho bisogno di questo rischio per scrivere, devo poi perdersi in un altro: in questo modo il personaggio romanzenco diventa una specie di antenna per percepire in maniera diversa la realtà e di conseguenza, nasce a ricreare sensazioni che altrimenti senza il canale del personaggio non avrei mai conosciuto. Ecco in «Bambini» ho voluto met-

terno sociale e collettiva si stempera lasciando emergere il malessere della coppia che sembra essere un dato costante della nostra società. Va detto però che questo aspetto del romanzo non mi è piaciuto. Il libro infatti ha preso una piega che non mi sarei augurato ma che in fondo era diventata indispensabile. All'inizio il progetto era solamente quello di far parlare l'infanzia nella maniera più precisa possibile. Avrei voluto limitarmi a questo e a un personaggio femminile, una giovane donna che ama bambini ma non gli uomini adulti. Il mondo che mi circonda

credevano di essere i detentori della coscienza universale. Poi poco alla volta hanno perso questa illusione. Oggi i padroni del mondo (naturalmente penso ad una padronanza del tutto illusoria) sono coloro che controllano l'informazione: costoro pensano di possedere la nuova coscienza e planetaria, ma il loro dominio è ancora più illusorio dell'illusione dei romanzi. A Nondimeno un giorno o l'altro gli scittori dovranno lanciare una sfida a coloro che hanno preso il loro posto.

lano mai e dei quali il romanzo è il solo in grado di raccontare.

«Bambini» (Donzelli, pagg. 144, lire 28.000) è il primo libro tradotto in italiano di Bertrand Visage, uno scrittore francese di quarant'anni che in patria ha già pubblicato una mezza dozzina di romanzi. Quello ora tradotto in italiano (che poi è l'ultimo pubblicato dall'autore) ruota attorno alle vicende di un asilo romano, di cui lo scrittore racconta la vita quotidiana, le avventure e i drammi piccoli e grandi attraverso le storie di un gruppo di bambini, dei loro genitori e delle loro maestre. Grazie ad una scrittura estremamente controllata e riuscita, il libro, che in Francia è stato definito «un miracolo di grazia ed equilibrio», ricostruisce con precisione e intelligenza l'universo di emozioni dei piccoli protagonisti, il loro sguardo innocente e straniato a contatto con un mondo che non sempre è così coerente e riuscito come gli adulti vorrebbero. Alla riuscita dell'opera contribuirebbe pure la conoscenza non superficiale che Visage ha del nostro paese (dove ha vissuto per undici anni, a Catania, Palermo e Roma, conoscenza che gli permette di dare spessore ad un romanzo che solo apparentemente risulta eterico e spensierato. Per saperne di più abbiamo incontrato Visage a Parigi.



Bambini in un asilo

Andreotti e il Corriere

Per i nostri bambini bambini italiani come quelli romanzi raccontati da Bertrand Visage bambini non ancora toccati da Tangentopoli (si spera almeno per la loro tenera età) è come Rambo e come Balbo il ritorno di Andreotti Andreotti Giulio. L'altro in grado e ancora tra noi. A compiere il miracolo è la nostra editoria e così un simpatico illustrato per bambini si vede il nostro es. invece di autore. Il mistero dell'uomo in bianco (Gianni Scianni). Restiamo sorpresi noi. Se ne meraviglia anche il Corriere della Sera in un articolo in prima pagina con un'ovvia ironia e qualche ombra di sdegno. A consolare il Corriere val la pena ricordare che si tratta solo di una ristampa. In prima edizione l'avevamo letto altrove. Ma sì, proprio su Corriere della Sera. In data 28/6/91.

una novità poche il mondo dell'infanzia è sempre stato presente in tutti i miei libri. È difficile costruire personaggi infantili? Kundera dice che il personaggio è un «io sperimentalista» un prolungamento di sé in un'altra forma. «de un autrice», è la formula di Reinhold e Madame Bovary c'è così? dice Flaubert. Insomma il personaggio romanzenco è un altro se stesso in una forma diversa e scrivere un romanzo significa inventare figure che non siano copie dell'autore. In fondo la grande anima del romanzo francese contemporaneo nasce proprio dal continuo ricorso all'autobiografismo. Spero, infatti nei romanzi dei miei compatrioti. Io narrante non è altro che l'io dell'autore il quale non è capace di inventare veri caratteri differenti da se stesso. Io invece nei miei libri

da il clima greto e triste di questi anni che non sanno e non possono essere felici si sono infiltrati nel libro quasi da soli. E questi anni proprio non mi piacciono. Perché non le piacciono? Sono anni miei, miei amici stretti. Mancano di qualsiasi trasporto epico. Oggi rimprovero al passato l'illusione delle ideologie ma allora c'erano almeno generosità, gusto dell'avventura, voglia di coinvolgere e partecipare. Tutto ciò oggi è scomparso. Viviamo in un periodo senza fantasia e dominato dai conservatori. Forse un po' meno in Italia che in Francia, ma anche in Italia.

poi infatti i vecchi limiti della realtà italiana riappariranno. Il romanzo francese si è rifugiato nell'autobiografismo e questa è una delle sue grandi tare. Ma che fare? Non ho risposte certe. Penso tuttavia che il romanzo contemporaneo abbia qualcosa da dire sul mondo che ci circonda in che forma con quali mezzi: non lo so ancora. Il media infatti fanno talmente tanto rumore che lo scrittore finisce per tacere e ripiegarsi su se stesso. Il dominio dell'informazione e oggi troppo forte. Malroux e Hemingway poteva ancora parlare della guerra di Spagna e scrivere romanzi su quella realtà, mentre uno scrittore oggi non può certo ambientare un romanzo a Sarajevo. La presenza dei media è troppo invadente. D'altra parte si può sempre tacere, bisogna quindi imparare a parlare del mondo diversamente, anche perché esistono numerosi avvenimenti invisibili di cui i mezzi d'informazione non par-

Passaparola Lavato con Perlana supera Calvino

MAURIZIO MAGGIANI

La signora Annamaria Testa ha esordito il 1 settembre scorso con una raccolta di racconti intitolata Passaparola. Lavato con Perlana, pubblicato da Feltrinelli, legge e amare si autodefinisce sono le dottrine interpreti del 21. I racconti, una piccola enciclopedia del femminile, sentite ogni cosa dell'anima e del mondo della vita di amare (verbo) alla zeta di zucca (il vegetale). I modi e i generi del raccontare sono presenti al completo dal dialogo interiore alla fantascienza cyberpunk passando per la farsa di tradizione. Il libro fu reso molto bene e furono fatte diverse interviste ad altre. A volte perché

Filosofia e critica letteraria: la ricreazione è finita

di quello che ne sarei dimenticato se non avessi letto l'ultima recensione. Sull'Espresso del 17 corrente mese. Il direttore di Rai Tre, già eminentemente critico militante sin dal lontano Gruppo 63, dottor Guglielmi, premietto che qualche piacere alla signora Testa lo doveva, afferma che nel caso di Leggere e amare, trattasi tra l'altro di «leggerezze» e di «comico» letterario. Il grintoso è il comico sono la nuova lingua di un'epoca e di un'epoca che non ha più, in particolare, il primato di propri, propri, propri. In questo libro, per di più, benigne hanno capito quasi tutti che la ricreazione è finita. L'ultima, quella dove pare che non abbiano sentito la campanella e la classe dell'infanzia. Continuarono a fare scherzi a giocare e spuntarono «sba» dando le loro mende in una sala di figurine di calciatori di cuore. Che vogliono cento mille un milione. Con quello che c'è da fare fuori nessuno li avvisa.

La signora Alberoni e il sapere Costanzo Show

RINO GENOVESE

S spesso mi domando cosa abbiano a fare i filosofi. In un libro di questo titolo, per di più, benigne hanno capito quasi tutti che la ricreazione è finita. L'ultima, quella dove pare che non abbiano sentito la campanella e la classe dell'infanzia. Continuarono a fare scherzi a giocare e spuntarono «sba» dando le loro mende in una sala di figurine di calciatori di cuore. Che vogliono cento mille un milione. Con quello che c'è da fare fuori nessuno li avvisa.

Henry Bauchau

Edipo sulla strada. Henry Bauchau aveva 77 anni e Belgio di nascita divenne avvocato nel 1936. Ma agli studi lo renni predilesse piuttosto la frequentazione dei cenacoli intellettuali dove allacciò rapporti con personaggi del calibro di Paul Delvaux e Jacques Maritain. Dopo aver trascorso in armi prima nell'esercito regolare poi nei ranghi della Resistenza il cupo periodo della seconda guerra mondiale si ritrovò a Parigi dove fra attività giornalistiche ed iniziative editoriali produzioni liriche e un presepe pedagogico (di fondatore e insegnante dell'Institut Montésano di Gataud in Svizzera) scopre la psicoanalisi e si accosta all'opera freudiana. L'esperienza risultò fondamentale non solo perché lo portò a presenziare con assiduità i seminari di Jacques Lacan a metà degli anni 60 e a ritrovarsi psicoterapeuta nel decennio successivo. Ma soprattutto perché la cifra psicoanalitica sarà costante nella sua produzione letteraria. Costante si ma non invariata. Anche l'attività della sua prosa ispirata e quasi vaneggiante e il cammino lungo i suoi sogni e le sue associazioni di idee d'immagini e di culture e un'esperienza traumatica ne lacerano ma certo momenti suggestivi e ricchi di stimoli intellettuali già al primo livello di contatto con quello del soggetto e dei personaggi, dell'intercambio e degli scenari del ritmo dialogico e dell'appropriazione lessicale.

PRIME ITALIA/BAUCHAU

Edipo tra mito e Lacan

AURELIO MINONNE

Nel 1990 quando uscì dopo sei anni di lavoro il suo nuovo romanzo questo folgorante Edipo sulla strada Henry Bauchau aveva 77 anni e Belgio di nascita divenne avvocato nel 1936. Ma agli studi lo renni predilesse piuttosto la frequentazione dei cenacoli intellettuali dove allacciò rapporti con personaggi del calibro di Paul Delvaux e Jacques Maritain. Dopo aver trascorso in armi prima nell'esercito regolare poi nei ranghi della Resistenza il cupo periodo della seconda guerra mondiale si ritrovò a Parigi dove fra attività giornalistiche ed iniziative editoriali produzioni liriche e un presepe pedagogico (di fondatore e insegnante dell'Institut Montésano di Gataud in Svizzera) scopre la psicoanalisi e si accosta all'opera freudiana. L'esperienza risultò fondamentale non solo perché lo portò a presenziare con assiduità i seminari di Jacques Lacan a metà degli anni 60 e a ritrovarsi psicoterapeuta nel decennio successivo. Ma soprattutto perché la cifra psicoanalitica sarà costante nella sua produzione letteraria. Costante si ma non invariata. Anche l'attività della sua prosa ispirata e quasi vaneggiante e il cammino lungo i suoi sogni e le sue associazioni di idee d'immagini e di culture e un'esperienza traumatica ne lacerano ma certo momenti suggestivi e ricchi di stimoli intellettuali già al primo livello di contatto con quello del soggetto e dei personaggi, dell'intercambio e degli scenari del ritmo dialogico e dell'appropriazione lessicale.

COLT MOVIE

Il GATTI SI MORDE LA CODA. Romanzo equivoquo, di un autore che si definisce «un po' come un suo» e che si definisce «un po' come un suo». Romanzo equivoquo, di un autore che si definisce «un po' come un suo» e che si definisce «un po' come un suo». Romanzo equivoquo, di un autore che si definisce «un po' come un suo» e che si definisce «un po' come un suo».

di vendere a buon prezzo magari a dispetto come un che il profondissimo. Il nome è Severino non disdegna. Ora le qui sul tavolo l'ultima fatica in mille pagine, le 15000 lire di Rosa Giannetta Alberoni, sociologia e filosofia della storia. Ma non è un'opera di filosofia in senso sociologico e il risultato un con testo in un'indagine di per sé una virtù comparativa e di cui si stenta. Ma non è un'opera di filosofia in senso sociologico e il risultato un con testo in un'indagine di per sé una virtù comparativa e di cui si stenta.

Rosa Giannetta Alberoni. Una donna di cultura e di lettere che vive a Roma e che ha una casa in provincia. Ha una casa in provincia.

MEDIALIBRO

GIAN CARLO FERRETTI

Con il Politecnico arriva il Brunello

Art e società nell'Atene di Pericle a 20.000 amicizie a 50.000 lire, per chi acquista un "alabastro di Volterra" o "il Politecnico" vittoriano reprint in omeaggio...

TELEVISIONE

E il popolo della sinistra?

La trasmissione "Milano, Italia", che è ripresa su RaiTre il 7 ottobre, sta andando particolarmente bene: l'ascolto è salito di un terzo rispetto alle puntate estive...

Il tuo "Milano, Italia" tocca quasi sempre temi di attualità politica o legati a scandali politici (dicono che sei contrarissimo al talk show). E così?

Da anni per il "Corriere" segui da New York quanto avviene nella società, nel costume, nella cultura. Questo ti ha agevolato nel contatto con la gente?

St. D'altronde le tensioni che agitano la società italiana sono analoghe a quelle americane. Esempio: la rivolta fiscale ha portato Reagan al potere nel 1980, e la rivolta fiscale sta avviando la Lega ad essere il primo partito italiano.

Quando finirà la trasmissione, mi dedicherò al "Corriere" e al mio secondo libro. Non sarà di racconti, ma è presto per parlarne.

Il ritorno di "Milano, Italia" per una radiografia del paese: la politica, la gente, i problemi quotidiani

GRAZIA CHERCHI



Gianni Riotta

Esu che basi avviene la scelta delle persone presenti in sala? Ogni persona che siede lì, all'Umanitaria o altrove è stata selezionata perché pertinente al tema.

Sul palco, leader, sempre leader (Bossi, Orlando, Occhetto...) e commentatori ufficiali della politica. Ma un'opinione intellettuale. Eppure quando Cesare Garboli scrisse un articolo su "Repubblica" a proposito del suicidio di Cagliari e Gardini, ebbe una risonanza vastissima. Interessando molto più gente dei soliti noti della politica...

Giusto suggerimento. Qualcuno lo abbiamo già portato (Severino, Santavite, ad esempio), e altri ci hanno detto di no. Sono persone molto schive. A proposito, perché non vieni tu?

Esu che? Grazie comunque, anche se era una battuta. E invece lo credo che alcuni vorrebbero. Ma stiamo in tema: e il tuo prossimo libro? Sarà ancora, come "Cambio di stagione", un libro di racconti?

Quando finirà la trasmissione, mi dedicherò al "Corriere" e al mio secondo libro. Non sarà di racconti, ma è presto per parlarne.

Quante ore ti impegna al giorno "Milano, Italia"? Troppe.

Per la precisione? È l'unica cosa che faccio dalle 9 di mattino alle 2 di notte.

Sei siciliano. E... Nessuno è perfetto.

D'accordo. Stavo dicendo che è uscito un numero impressionante di libri sulla mafia. Tra quelli più recenti, ce ne consiglierei un paio?

"Raccolto rosso" (Foltrinelli) di Enrico Deadio e "Ragazzi di Palermo" (Rizzoli) di Rosellina Salemi. E in primavera ne uscirà uno che da quel po' che ne ho letto sarà ottimo. Ne è autore Alexander Stille. Uscirà da Mondadori. È tutto centrato su Palermo.

Venendo da dieci anni americani, che cosa ti ha colpito di più nella nostra vita quotidiana?

La pazienza della gente nell'accettare i disservizi che sono intollerabili: ospedali, poste, mezzi

pubblici, scuole... E perfino le banche, dove sembrano farti una cortesia nell'accettare i tuoi soldi. E soprattutto la generosità, per esempio nell'accettare...

L'altra sera Occhetto parlava di "popolo di sinistra". Ma c'è ancora? Ne avverti la presenza?

C'è, eccome. La gente compra libri perché sono di sinistra, guarda certe trasmissioni per lo stesso motivo, e la sinistra continua ad avere una percentuale elettorale di tutto rilievo.

Non insisto, anche se forse ha ragione chi dice che la sinistra è soprattutto uno stato d'animo... Torniamo a "Milano, Italia". Che cosa ti manca secondo te?

Qualcosa che spero non sia impossibile introdurre: scavarne un po' più dentro le persone, privile-

giando questo al loro ruolo.

Tra i tuoi ospiti chi ti ha impressionato di più? Il cardinal Martini, Alvaro Superchi dell'Alfa Romeo e Mario Calabresi, e la signora Nicoletta, un'impiegata milanese in cassa integrazione.

Gad Lerner dava sempre, programmaticamente, del lei, anche ad amici e colleghi. Riotta ha scelto in questi casi il tu. Perché? È scontato dare del lei al pubblico e ai politici. Agli altri dò del tu come si usa nella nostra professione. Ma se un giornalista è un candidato politico gli dò del lei.

Tra le doti del buon conduttore... Quando sento dire conduttore, penso sempre al tram.

Io con benevolenza: ne prendo tanti! Tra queste doti ce n'è una che ti manca e un'altra che hai fin troppo?

Mi manca l'aggressività, ad esempio nel convincere un ospite a partecipare alla trasmissione (se mi dice no, gli dico «grazie lo stesso» e finisce lì). Fin troppo ho la voglia di ascoltare che può talora rallentare il ritmo.

Una trasmissione che non c'è alla Tv e che vorresti che qualcuno facesse? «Night-Line», che è un commento ai fatti del giorno: si mettono in onda serale due o tre persone a commentarli: concisamente. Una specie di preghiera della sera. «Milano, Italia» vorrebbe essere un po' questo.

Amen. E per finire facciamo i megalomani, anche per sfidarli gli strali del «Parola» di Pier Luigi Battista...

Intervista, come: anche Lerner e Casadio.

Detto questo è detto molto? Chissà. Dunque: immaginiamo di affidare la direzione delle pagine culturali di un giornale. Cosa faresti?

Parlerei bene dei nostri libri e male di tutti gli altri. E quanto a Battista, lo assumo così non parla male di noi...

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Dalla Scozia con il "grunge"

V ecchi suoni, giovani band: verso il Duemila citando, ripescando e aggiornando. Emblematico esempio della tendenza del momento sono i Blur, quartetto di Fulham nato artisticamente nel 1989...

FUMETTI - L'animazione del criminale

S e da qualche tempo il fumetto d'autore in Italia langue di nuove forze che portano idee e ricerca, qualcosa invece si muove nella zona di confine che sta fra cartone animato e illustrazione...

VIDEO - Frankenstein e il nostro capitalismo

Non solo è il primo di una lunga progenie, ma è anche il più celebre e il più resistente all'usura del tempo e all'evoluzione delle forme del cinema...



Gianluigi Toccafondo

Il mostro di Frankenstein, e anche l'altro mostro, il vampiro (di Polidori), o Dracula (di Stocker), vengono intercettati come una metafora della scissione sociale prodotta dal modo di produzione capitalistico...

DISCHI - Dama di picche fino alla follia

D al cupo incombere del destino ai colori delicati e alle atmosfere sospese di una fiaba: fra le pubblicazioni più significative del centenario della morte di Ciaikovski vi sono le sue ultime opere teatrali...